ECHI
MUSICALI

IN

LIVORNO

PER

JACOPO MAGRONI

LIVORNO
TIPOGRAFIA P. VANNINI E F.°
Pia Casa del Refugio

1881

All' Ill.mo Sig. Conte Carlo Borromeo
Presidente per la Esposizione musicale
in Milano, &c. &c.

omaggio dell'autore
Jacopo Mayroni

ECHI
MUSICALI

IN

LIVORNO

PER

JACOPO MAGRONI

LIVORNO

TIPOGRAFIA P. VANNINI E F.°

Pia Casa del Refugio

—

1881

ALL' ILL.^{MO} SIGNOR PRESIDENTE

ED ALL' EGREGIO COMITATO

PER LA ESPOSIZIONE MUSICALE ITALIANA

IN MILANO

1881

L' Ispettore onorario degli studi
per l' Istituto musicale *Cherubini*
Cav. JACOPO MAGRONI

Illustrissimi Signori

Se la gloria della più gentile tra le arti potesse essere rimpianta, chi ha l'onore di scrivere queste parole sarebbesi abbandonato a sì sgradevole sentimento fino da quando si accorse del modo com' essa è trattata oggidì in molte parti d'Italia.

Considerata come libera professione, non coltivata ma abusata in privato come semplice passatempo, ed esercitata da taluno come un mestiere, la musica ha perduto tra noi gran parte di quello splendore che le procurò fino a pochi anni addietro l'ammirazione di tutt' i popoli civili d'Europa.

La sfregiano poi addirittura innumerevoli riduzioni e povere composizioncelle da chiesa e da sala, e la deturpano non pochi *concerti* e *fanfare* che pullulano per ogni paese, senz' altro scopo che quello del proprio frastuono o dello associarsi a qualche popolana bandiera.

Sopravvivono, è vero, tante classiche produzioni e numerosi capolavori nostrani che nobilmente la rappresentano nei primari Teatri ed Accademie del mon-

do; ma le germaniche innovazioni fondate in una odierna filosofia che poco si accorda con lo spirito italiano, minacciano anch' esse alla nostra Euterpe un attentato mortale!

Chi riparerà oggimai questo triplice colpo? Ed in qual modo?

Qualora la umana esistenza non fosse peritura o fosse trasmissibile il natural genio dell' uomo, non avremmo a temere la decadenza di alcuno ideale, massime di quelle arti che hanno sede nell' anima. Noi però scorgiamo pur troppo il continuo scemare di quella pleiade creatasi nel nostro bel cielo, la quale irradia ancora il mondo civile con i suoi ultimi raggi; nè pienamente ci assicura la comparsa di qualche nuovo astro nel nostro orizzonte!

Spetterà dunque alle maggiori scuole, come il R. Conservatorio di Milano, il R. Collegio di Napoli ed il R. Istituto di Firenze, o, più direttamente, agli egregi uomini che le dirigono, il cómpito di pensare ad un avvenire che non mostrasi bene delineato nemmeno là dove il moderno pensiero si rivolge.

La propria incompetenza nella materia, impedisce allo scrivente lo sviluppare alcuna idea su questo delicato argomento. Tuttavia l' amore di cui egli sentesi animato per il culto della musica puramente italiana, farebbegli credere che lo intento potrebbe raggiuugersi da un attivo e intelligente congresso di pochi dei più chiari intelletti musicali della penisola, tendente a:

1.° riconoscere i migliori trovati moderni dello scibile musicale;

2.° stabilire quanti e quali di essi potrebbero accordarsi col sentimento e col genio naturale italiano;

3.° concertare il nuovo indirizzo che dovrebbe darsi allo insegnamento nelle varie scuole nostrane;

4.° rialzare a più nobile condotta lo insegnamento privato col promuovere una disposizione governativa per la quale venisse autorizzato soltanto mercè appositi studi ed esami sostenuti nei primari stabilimenti che ne ricevessero la facoltà.

Una conferenza preliminare convocata nella felice opportunità della grande Esposizione musicale che sta per effettuarsi in cotesta nobile ed autorevolissima tra le sedi musicali d'Italia, potrebbe prendere la iniziativa del sovra riferito congresso.

Chi vola nelle alte sfere delle « *celesti armonie* » forse non s'avvede di tutt'i mali sottoposti, nè della screanzata concorrenza che riscontrasi in basso, dello indecoroso affarismo e delle miserabili mistificazioni che si verificano oggigiorno qua e colà con grave ludibrio dell'arte! Ma chi percorre li strati minori, trova spesso ingombrato il cammino da simili brutture; nè può fare altro che deplorare la ignoranza di coloro i quali, non sapendo scorgerne il fine, vi rimangono indifferenti o, peggio ancora, le incoraggiano con materiali soccorsi o male inteso appoggio morale!

Però se non devesi disconoscere che lo studio su-

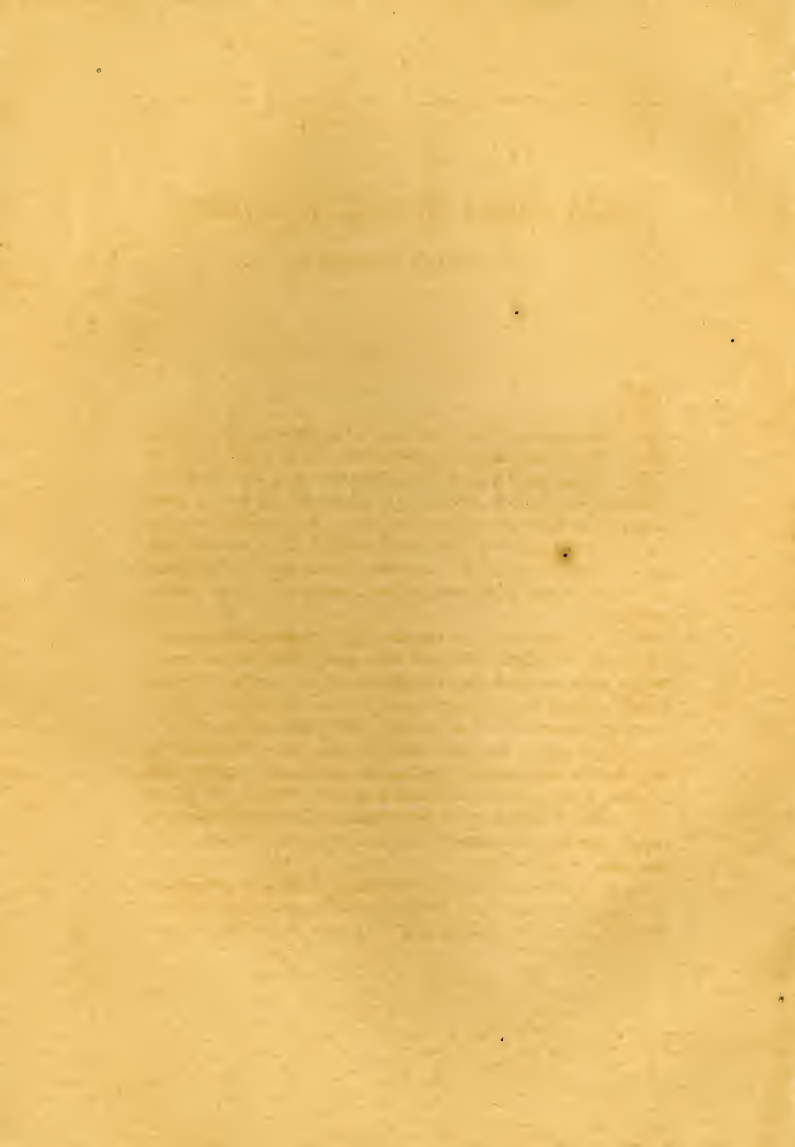
periore della musica è necessario allo esercizio di un buono insegnamento ed a sostener l' arte al livello che le compete; e se importa mirare al suo vero incremento; fa d' uopo soprattutto circondarne il principale magistero da utili guarentigie. Senza di ciò, potrebbe venire un giorno in cui nessuno più volesse affrontare le gravissime spese e fatiche dei corsi magistrali, onde il primato musicale d' Italia andrebbe in rovina!

Salvisi dunque il decoro della scienza e proteggansi i rami professionali dipendenti con mezzi efficaci: ecco il voto che parte da uno spirito affatto disinteressato.

E Voi, illustrissimi signori, non isdegnate l' omaggio della profonda considerazione che vi offre con queste parole il sottoscritto segretario della Giunta livornese a voi sottomessa; omaggio inspiratogli dalla vostra fama ed a cui si associa il direttore di questo Istituto musicale Cherubini che è l' ottimo maestro Alfredo Soffredini; il quale avendo appreso in Milano le discipline delle liriche Muse dai celebri Mazzuccato (di rimpianta memoria) e Sangalli, non passa giorno che non ne ricordi i chiari nomi e non dia ottime prove di un bell' ingegno da essi egregiamente inspirato.

Devotissimo

Jacopo Magroni

ECHI MUSICALI

DELLA SCIENZA MUSICALE IN LIVORNO

NEL SECOLO SCORSO

Verso la fine del passato secolo ed il principio del presente, l' arte musicale in Livorno ebbe giorni molto fioriti. Si cantò, si suonò, e di tali diletti ne rimane ancora qualche tradizione. Ma, a distinguere le cose con termini propri, la parte scientifica di essa, non ebbe qui mai degna sede. Poichè, non è lo insegnamento spicciolo degli elementi musicali, del pianoforte e di qualche altro strumento che rappresenta quella parte della musica su la quale riposa la sicurezza del suo incremento e della sua riproduttività.

Inoltre Livorno, anche in ragione della sua non antica origine, è forse tra le italiane città una delle meno illustrate da uomini insigni nella scienza di cui s' intende parlare; ed i pochi che vanta i quali seppero dare al proprio nome qualche aura di fama, ebbero a procurarsi altrove i mezzi di studio ed il premio dovuto alle proprie fatiche, negato loro dallo indifferentismo dei concittadini. Ed i migliori di essi finirono i propri giorni lungi dal tetto natìo; onde la città in cui ebbero la esistenza e la cuna, restò priva dei fecondi mezzi d' incremento e propagazione di cui sarebbero stati capaci. Così la buona sementa negata allo ubertoso terreno lo lascia arido e improduttivo!

Ma non poteva nè può essere altrimenti di un' arte soltanto ricreativa che presuma vivere senza speciali appoggi in paesi di commercio. Livorno, ad esempio, non è al certo una magna città in

cui possa tenersi in altissimo onore il vero culto delle arti belle e delle scienze per municipali sussidi o per virtù di generale protezione. Quel vorticoso affaccendarsi nelle operazioni delli scali, della Borsa e dei traffici, può generare la ostentazione del lusso, delle ricche magioni e delli equipaggi al fine di procurarsi credito e richiamo di affari; può destare l'avidità dei subiti guadagni e della ricchezza; ma tutto ciò soffoca facilmente nello spirito umano il gusto per le geniali ricreazioni.

Del resto, qualunque sia la importanza che possono avere acquistata l'arte e la scienza musicale in questa città, la loro storia non risale che alla metà del secolo scorso, e tutta ce la offre l'egregio professore Francesco Pera nel suo libro delle *Biografie livornesi.*

Questo libro però, quantunque condotto con molto amore del loco natìo, per sola natura delle cose non offre alcun segno di grande eredità musicale del passato; imperocchè, se è giunta Livorno a possedere una istituzione di tal genere chiara e feconda, ne ha merito soltanto un giovane e coraggioso maestro di ferace ed eletto ingegno di cui avrassi a parlare tra poco, il quale, come ape industre, volò a raccogliere il miele in lontano giardino e tornò riccamente provvisto a deporlo nel proprio alveare.

Il passato, fino a cinque anni or sono, offrì soltanto gl'indizi che anche nel popolo livornese v'ha il germe dell'arte gentile, ma *non la prova* di uno stabile culto di essa e molto meno della sua parte scientifica.

Per restare convinti di questa verità, basti il desumere dall'opera suddetta i pochi cenni che giovano all'uopo.

Pietro Nardini nacque in Livorno nel 1722. Fino a quel tempo la musica locale non aveva avuto alcun degno rappresentante. Il di lui genitore fu costretto inviarlo a Padova presso il Tartini, allora celebre professore di violino. Il giovanetto apprese anche la scienza del comporre; e tanto in ciò si distinse, che dall'Accademia di Londra, e dalle corti di Vienna, Dresda, Stuttgarda, Brunswick, Napoli, Roma e Firenze, ottenne grandi onoranze, pingui stipendi e ricchissimi doni. Livorno non ebbe di lui che la memoria di averlo veduto nascere; ed a Firenze morì.

Giuseppe Moriani, sorse tra queste mura nel 1752. Fu ammaestrato dal Nardini. Per quarant'anni diresse la orchestra in questi

teatri, e fu applaudito solista di violino, per il quale strumento scrisse anche qualche pregiato lavoro. Col finire del secolo finì la sua vita in non florido stato.

Giuseppe Cambini, parimente nato in questa città il 1764, fu allievo di vari maestri e principalmente del prof. Martini da Bologna. Una strana avventura lo ridusse schiavo in Barberia. Liberatone, si recò in Germania a ritemprarsi nella scienza del comporre prendendo lezioni dal famoso Haydn. Si trasferì poscia in Francia e in Olanda. Scrisse molti lodati lavori di vario genere. Ma a cagione dei suoi vizi e delle sue scostumatezze, cadde nella più squallida miseria e morì pazzo nell'ospedale di Bicêtre a Parigi.

Niccola Tacchinardi, qui venuto alla luce nel 1772, diedesi al canto, e destò il più vivo entusiasmo su le principali scene di Francia e d'Italia. Negli ultimi tempi della sua vita si dedicò allo insegnamento vocale in Firenze. Scrisse intorno a ciò un ottimo libretto; ed anche compose alcuni lavori che furono lodati da Paër, Spontini e Rossini. Ebbe lunghissima vita e morì a Firenze in mezzo ad un'agiatezza degnamente acquistata.

Gaetano Torrini, altro discepolo del Nardini; Giulio Lucchesi, che fu allievo del Moriani; Giuseppe Bianconcini che divenne flautista alla scuola del famoso Trota nel Collegio reale di Napoli; Pietro Vannacci; Filippo e Giovanni Gragnani; Agostino Giannelli; e finalmente Angelo Puccini, che primeggiò dopo il Nardini e morì a Lucca nel 1847 dov'erasi collocato come primo violino concertista della ducale Cappella; sono altrettanti germogli dell'arte in Livorno, ai quali però non fu dato elevarsi a grande rinomanza e fortuna.

Ecco esposto il fior fiore che rappresenta il passato musicale di questa città.

Da ciò chiaramente si scorge che un normale insegnamento della musica qui non ci fu mai: poichè nella schiera dei valenti fin ora nominati, assai limitata per numero, varietà e sapere, non ve ne fu uno cui si debba, non il fatto compiuto, ma neanche il tentativo di una durevole istituzione capace di svolgere e propagare tale insegnamento nei suoi rami diversi. La più dozzinale speculazione fu sempre l'unico pensiero di coloro cui pareva bastante sfruttare in qualche guisa la propria abilità. Fu un lavorare a giornata:

non si pensò che al momento: preponderò il gretto egoismo individuale; e l'avvenire della scienza, od al meno il solo bisogno dei teatri locali, non cadde mai nella mente di alcuno! Persino coloro i quali, favoriti da natura di bella voce, vollero dedicarsi con onore alle scene di Euterpe, ebbero a procurarsi altrove, quel perfezionamento del cantare senza del quale non è possibile esporsi al pubblico di quale si voglia città!

DELLA SCIENZA MUSICALE IN LIVORNO

AI NOSTRI TEMPI

Ai nostri giorni ci resta da ricordare con lode un Luigi Pratesi organista, che cessò di vivere nel 1871; ed un Oreste Giannelli, prima violinista, poi suonatore di pianoforte ed autore di componimenti da concerto, il quale morì nel 1852. Musicisti anche costoro che acquistarono soltanto in questa città assai rinomanza per effetto di una certa capacità procuratasi con la pratica e con quelle cognizioni astratte della scienza che chiunque può raccogliere su qualche trattato, senza guida, senza confronti e senza norme sicure perchè ignorate.

Quanto ai viventi poi, troppo delicato e difficile presentasi l'argomento. Ma perchè si avrà qui a sostenere il merito speciale e distinto del giovane maestro Alfredo Soffredini, vuole giustizia che non si eclissi menomamente quello di un Del Corona, di un Matteini Raffaello di lui allievo, di un Carlini Oreste divenuto vero maestro e compositore nel reale Collegio di Napoli, di un Giuseppe Pratesi, di un Enrico Vianesi, di un Filippo Sogner e pochi più il cui nome sfugge alla nostra memoria, i quali tutti rappresentano degnamente la scienza e l'arte in Livorno.

Di seguito a costoro potrebbersi pur nominare vari egregi musicisti di strumenti e di canto quali il maestro Emilio Bianchi, i professori Roberti e Jandelli ed altri meno conosciuti. Quindi un numero veramente straordinario di suonatori e suonatrici di pianoforte, i quali però ci è ignoto fino a qual punto possano giungere su la via di un completo e classico insegnamento!

Ora, la esorbitanza numerica di cotali insegnanti, potrebbe significare che havvi in questa città gran passione per la musica, e che essa reca abondanza di artistici resultati; ma pur troppo, giova ripeterlo, non è così! In questa città, diceva un giorno quel giovane maestro cui fu accennato testè, la musica trovasi oggi entrata dappertutto; in ogni casa v' è almeno un inquilino che suona il pianoforte; passegiando in talune vie è facile udire il lento strimpellare di un aspirante al ruolo dei pianisti o l' arruffio indiavolato di un altro già entrato nel novero di coloro che del pianoforte sfidano soltanto la solidità dei martelletti. Ambizione precipua di tanti e tanti genitori è lo aver figli e specialmente figlie che suonino o cantino; ma lo insegnamento di questi rami artistici è ben lungi dall' esser fatto in modo fecondativo, cioè veramente capace di far fiorire quelle piante che s' incontrano spesso anche nel più magro terreno ricche di germe e di vita.

Dopo i maestri le scuole.

Di origine antica e, diremo così, discendentale perchè passata da padre o madre nei figli, non sappiamo se ve ne sono più di due o tre in Livorno a pagamento mensile, massime per bambine di civili famiglie, tra le quali scuole una è ben nota condotta dalle signore Santi.

Da più di cinque anni esiste ancora un' ottima istituzione capace di largo e gratuito insegnamento a corsi compiuti dalla composizione e pianoforte in poi, come si dimostrerà meglio più innanzi.

Quindi, sul finire dell' anno 1879 si videro coperte le cantonate della città da cartelli di vaste proporzioni annunzianti l' apertura di una *grande scuola musicale gratuita di pianoforte per ambedue i sessi;* circa la quale, malgrado la importanza dei suoi fastosi annunzi e di un pubblico esperimento cui non ci fu possibile assistere, non abbiamo saputo formarci in merito fin ora che il desiderio di vederla salire a quell' altezza d' insegnamento che troppo di rado vedesi professare oggidì!

Ultimo poi comparve pochi mesi appresso un *Istituto musicale popolare gratuito* per principî musicali e per diversi strumenti.

E tutto ciò al di fuori di un gran numero di *bande* o *concerti* e *fanfare* che fanno di Livorno e sue dipendenze il paese più stranamente sonoro e fantasticamente foggiato, dal gusto delle caval-

rie e dei bersaglieri, giù giù fino alla giacca di frustagno con ammessa qualche distinzione al cappello in taluna o per le uose in tal'altra.

Chi non esclamerebbe adesso che tante cose sono troppe? che questa è anzi una vera *musicomanìa?*

D'onde poi nasce e perchè sì vivo zelo di scolastica musicale non è possibile indovinarlo se non si pensa alla semplice idea del lucro per parte di coloro che ne sono i fautori, ed alla libertà dell'insegnamento; libertà che non esitiamo a dichiarare assolutamente dannosa all'avvenire dell'arte e per la gioventù che ama consultar quella con uno scopo determinato.

In fatti sino a pochi anni or sono l'Italia godè un glorioso primato musicale, anche di fronte a quella Germania tanto filosofica e pensante, la quale di continuo ci minaccia con faticosi trovati e con ardite novità; primato che ci recò in ogni tempo infinita ammirazione e moltissimo oro straniero.. Ma per quanto lo insegnamento e lo esercizio della musica sia stato libero sempre, nessuno in passato avevane fatto proprio un mestiere come per taluno avviene pur troppo oggidì! Chi dunque, seguitando a camminare le cose in tal guisa, potrebbe lusingarsi che la musica nazionale non volgesse presto al tramonto in Italia? Pensiamo che se essa novera molti e grandi genî, questi non si formarono che presso celebri maestri o grandi stabilimenti; nè sorgono i Verdi ed i Ponchielli da insegnanti di mestiere.

Noi abbiamo osservato più volte fanciulline e giovanetti eseguire a pianforte, riduzioni e suonatine, sa il cielo a qual uso composte, senz'alcune nozioni di tempo e di tono e sol per giuoco meccanico delle dita! Progressione metodica e rigorosa di esercizi e volteggiamenti con giudiziosa scelta di autori, quasi mai ci apparve usata; perchè gl'insegnanti volgari, oltre che nulla conoscono di ciò, tengono troppo a contentare le mammine ed i teneri genitori con far prematuramente suonare quelle facili rimembranze che essi chiamano addirittura pezzi della *Traviata,* del *Trovatore,* della *Favorita* e cento altri! Abbiamo veduto in teatro grande quantità di fanciulli a pianoforte strimpellare all'unisono un facile pezzetto materialmente studiato molti mesi; ed un pubblico in parte cointeressato, credere a miracolo d'insegnamento ed applaudire la scimmiesca

commedia! Non di rado ci è occorso udire il canto costretto a sorreggere l'accompagnamento del pianoforte che vacillava sotto la incerta mano di chi faceva professione d'insegnante! Il canto.... oh, il canto poi quanti non sono i maestri d'ambo i sessi che sentono in coscienza di non assumersi le gravi responsabilità di tale esercizio senza il possesso ampio e sicuro di questo ramo speciale dell'arte? Poichè a professarlo non basta, no, la sola abilità nella musica e nel pianoforte; ma occorre la conoscenza perfetta dell'acustica e dell'umano organismo in ciò che ha relazione con la voce e, meglio ancora, con la pratica acquistata su le scene. Altrimenti sarebbe come se un professore di violino presumesse insegnare a suonare un.... corno! I giovani maestri che non avessero fatto studi speciali per tale professione noi crediamo che più facilmente distruggerebbero invece di edificare; ed i vecchi sfiatati che di metodica vocale e di effetti poco o nulla ne sapessero e non fosse dato loro con la propria voce modulare i passaggi difficili, non sappiamo indurci a credere che sarebbero adattati a simile insegnamento. Pure.... di quali imprese non è capace un disonesto desiderio di lucro! Infatti, per esso ancora non abbiamo forse a sorridere sovente, nauseati da ridicole invidie e puerili malignità di meschini maestri, anche a danno di reputazioni ben chiare ed assicurate, pur di trarre qualche goccia d'acqua al proprio molino? Ed ora la perfidia di taluno ha preteso negare la originalità di qualche lodevole lavoro per adombrare il merito dell'autore; ora si trafugò un manoscritto per distruggere la prova di un lavoro ben fatto o per farlo ricomparire più tardi difformato in guisa da confonderne il pregio o nasconderne la paternità; ora si attentò alla lealtà del maestro accusandolo di plagio a favore dei suoi allievi.... azioni che recano grave disdoro a chi le commette e che farebbe d'uopo atterrarne le pratiche perniciose riguardo ad un'arte tanto educativa e morale!

In Livorno poi tutto si fa con la musica; ma il culto vero della scienza che importa chiaro sapere e gravissimi sacrifici, si trasanda. Con ciò intendiamo dire dell'alto e perfetto insegnamento, di cui nessuno in questa città se ne preoccupò fino ad ora in modo speciale al di fuori del maggiore *Istituto Livornese* ora *Cherubini;* sia per lo avere sempre atteso i liberi maestri al maggior guadagno

mediante le più lievi occupazioni possibili; sia per difetto dei molti materiali a ciò relativi, che non possono raccogliersi da insegnanti che vivono soltanto di giornaliere lezioni a domicilio altrui.

Eppure, la grande importanza commerciale che cittadini e stranieri seppero dare a Livorno; il ricco censo che molti poterono procurarvisi con le industrie, massime quelle attinenti alla navigazione; il bisogno delle gradevoli ricreazioni che emanano dalle sceniche prove; e più ancora il sacro fuoco dell'arte che sì vivamente ci preoccupa in questo scritto, ravvivato nel popolo universo durante il nostro secolo dalle sublimi ed immortali creazioni del genio italiano; inspirarono tra noi così vivo interesse per il teatro e promossero tanto la costruzione di questi templi dell'arte ancor di recente, che oggi Livorno può menar vanto di esserne riccamente corredata.

Ugualmente però non avviene di coloro che dovrebbero ridestarne con ben altre cure i quasi sempre taciti echi, calcarne le scene e riempirne li scanni di orchestra. Hannosi i templi, ma difettano i sacerdoti.

È dunque inevitabile il convenire che in Livorno non troverebbesi a disagio una scuola normale di musica, la quale fosse capace di offrire, se non tutti, almeno i rami d'insegnamento più necessari e proficui allo incremento sì della parte scientifica che di quella artistica, con metodi chiari e recenti, condotta secondo il bisogno dei nostrani teatri. Nè si pretende che ciò avesse a farsi così in grande come a Milano, Napoli, Firenze, Palermo. Basterebbe, crediamo noi, modellarsi a quelle istituzioni minori e pur sempre ottime, come si vedono in Torino, Genova, Lucca, Alessandria, Treviglio e persino ad Aquila, città che conta appena dodicimila abitanti!

Il più largo sviluppo d'insegnamento e di applicazione che può farsi nelli stabilimenti opportunamente ordinati, massime in quanto concerne taluni strumenti, il pianoforte, il canto e la composizione musicale; il vantaggio che si ha in essi di porre sott'occhio ai docenti i più ricercati lavori, far loro eseguire vari saggi e metterli a vaglio per opera di uomini di chiaro sapere unicamente a ciò destinati; la emulazione e le lusinghe legittime che sorgono colà dentro; lo indirizzo unico e deciso ad una meta non frastornato da estranee vedute; tutte queste ed altre considerazioni che po-

trebbero farsi, sono il più sicuro appoggio dell' intento che ci guida alla esposizione presente.

È un fatto che il genere moderno di componimento e di esecuzione esige imperiosamente il più largo sviluppo immaginabile in tutte le cose a ciò vincolate: vastità di scene; personale artistico infinitamente più numeroso che nel passato; abilità del tutto superiore e perfetta nella maggior parte degli esecutori di palco e degli orchestranti..... Anticamente un mediocre maestro e tre o quattro professori, in una città come la nostra, bastavano a mantenere in numero i suonatori. Lo insegnamento superiore procuravaselo ciascuno come e da chi meglio poteva. Oggi invece torniamo ad affermarlo, è necessario creare con maggiore positivismo e più larghe vedute, scuole, maestri, allievi e masse di ripieno maggiori.

E forse, questa verità ormai riconosciuta da tutti, fu la inspiratrice di quell' Istituto popolare cui si accennava testè. Calcolatosi probabilmente da quei pochissimi musicisti che lo rappresentano come, in opposto ai nuovi bisogni, il teatro non può bastare da solo al sostentamento di tanti suonatori di ripieno, pensarono fare appello a giovanetti del popolo minuto non ancora impegnati nel serio lavorìo della vita i quali potessero strappare una mezz' ora alle giornaliere occupazioni col fine di procurarsi un sussidio allo scarso guadagno del mestiere che dà loro il pane quotidiano. Ottenute quindi da taluni cittadini le poche sovvenzioni mensili bisognevoli a pagare le prestazioni degl' insegnanti; ed ottenuto parimente dal Municipio l' uso gratuito di un locale; senza tante formalità e chiare norme, si procedè subito allo insegnamento in modo meccanico e volgare onde ottenere al più presto possibile qualche pratico resultato.

Però, senza mettere in dubbio la bontà dello intendimento che può avere inspirato siffatta istituzione e la capacità di quegl' insegnanti, sembra lecito per ora lo astenerci da quelle lusinghe di pieno successo, che invece sarebbero nettamente comparse quando si avesse mirato con essa al più utile magistero dei corsi obbligatori compiuti, alla scelta dei migliori professori che si hanno in Livorno ed a più promettenti ammissioni di alunni. Ma i corsi compiuti e molto meno il perfezionamento sono pur troppo inattendibili con tale procedere. Tanto più che lo esagerato vezzo delle *bande* e *fanfare* quì

invalso, non tratterà allo studio quella gioventù che fino al momento in cui le riuscirà trarre un po' di suono dai propri strumenti, mentre a quelli a corda probabilmente nessuno vorrà dedicarsi. E ciò con quanto *insuccesso dello scopo e danno dell' arte* ognuno può pensarlo; essendo che, in generale tali bande, non culto e decoro musicale a pubblico diletto rappresentano, ma sovente la più ridicola parodia delle orchestre teatrali, perchè tutto riducesi a sciupare miseramente per le piazze e le contrade le più belle pagine di armonia, anche per l'assenza in quelle degli altri strumenti che sarebbero necessari onde non tradire il sentimento dell'autore.

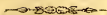
Dato poi che la citata istituzione possa farsi capace di veramente pratici ed utili resultati e raggiunga lo scopo al quale si accinse, resterà sempre a concludersi che in essa non è compreso il più essenziale insegnamento, quello cioè su cui riposa il principio della perfezione di qualsiasi ramo musicale; perciocchè è d'uopo riflettere che tanto questi studi parziali quanto i collettivi della parte strumentale e vocale non sono che gl'indumenti indispensabili della scienza, il suo appannaggio e corredo; ma non bastano a moltiplicarne la semenza e riprodurla. Poniamo che non si avessero più insegnanti tecnici e maestri compositori, ma si avessero invece milliaia di suonatori e cantanti solamente preparati al semplice esercizio della propria voce o del respettivo strumento, finiremmo col non possedere più musica nuova e andrebbero forse in rovina le tradizioni della vecchia.

Fortuna compensativa però trova Livorno nel suo maggiore *Istituto musicale Cherubini*. Dacchè esso comparve, le indiscutibili prove del suo indirizzo e dei buoni e severi studi che vi si fanno, ci rassicurarono sempre di tutto ciò che riguarda il fine che si propose, quello cioè del vero progresso musicale mediante un buon insegnamento a *corsi compiuti*, in vantaggio di coloro che vi attendono, della città e della patria!

Forse, questo fondamentale principio non fu compreso da cui premeva che lo fosse, o venne adombrato da mal intese gelosie od erronei apprezzamenti; onde l' *Istituto Cherubini* andò privo di quelli aiuti che pur sono nei mezzi municipali di qualsivoglia città, e fu costretto a sostenersi sempre con sole sue forze. Ma che farci? La serietà e la utilità delle cose non è sempre adeguatamente

compresa da chi siede in alto od è grave di affari; ed occorre fatuità e fantasmagoria per far breccia dinanzi agli occhi e nello intelletto del volgo!

Nè pongasi il dubbio che difettino garanzie di moralità e di capacità sufficienti nel giovane maestro che *primo* e *solo* creò a tutte sue spese così bella istituzione in questa città. Noi lo vedremo quì di seguito all'opra: ed il paese, in generale, che tanto favorevolmente lo giudicò ed altamente lo elogia per merito vero e per chiare virtù cittadine, finirà col retribuirgli il premio che giustamente gli spetta, anzi che indurlo a procurarselo fuori della sua natale città!

UNO TRA I VERI MAESTRI

Alfredo Soffredini nacque in Livorno il 17 settembre 1854. A 17 anni, come glie lo permisero le primarie nozioni di lettere, scrisse un libretto intitolato *Il Maestro del Signorino*; lo musicò pur non avendo studiato altro che il pianoforte presso i maestri Mazzoni e Del Corona; e lo fece eseguire dirigendo bravamente il lavoro in orchestra.

Da intelligenti che udirono quel primo saggio, fu lodata la giovanile immaginazione dell' autore, la spontaneità dei motivi allegri e delle frasi rivelanti una buona intelligenza musicale. Gli applausi maggiori e le migliori parole della critica accolsero un *terzetto*, una *barcarola*, il *quintetto finale* con *a solo di violino* che fu mirabilmente eseguito. Ma il giovane compositore fu in pari tempo consigliato ad afforzare il proprio ingegno mediante lo studio severo della scienza, affinchè, come fu scritto da un giornale, Livorno potesse provare il tenero orgoglio di avergli dato i natali.

Il Soffredini fu mandato allora a Milano; ed avendo oltrepassato di un anno la età richiesta per l' ammissione in quel Conservatorio musicale, dovè praticarvi come esterno; ed ivi ebbe ad insegnanti i celebri Mazzuccato per la composizione e Sangalli per il pianoforte.

Due anni gli bastarono per completarsi, e ne riportò onorevoli Certificati.

Il suo mantenimento a quelli studi, costosissimi sempre e più in quello stabilimento con professori che sanno farsi largamente re-

munerare ed in quella città dov' è sommamente caro il decoro della vita e l' accesso ai teatri, costò alla di lui famiglia un ingente dispendio!

Tornato nel seno dei suoi cari con ricco tesoro di scienza e di abilità, che pochissimi prima e dopo di lui possono quì averlo uguagliato, immaginò, creò, e si pose alla direzione dell' *Istituto musicale livornese*, cui egli provvide di prorio conto come il padre provvede a tutt' i bisogni del figlio; istituto che fu odiernamente battezzato col nome di *Cherubini*, del quale saranno dette alcune parole in un capitolo a parte.

Circondatosi poi di un discreto numero di dilettanti tra signorine e signori della distinta cittadinanza, imprese a dare splendidi e frequentissimi trattenimenti musicali nella casa paterna al cospetto dell' illustre Capo della provincia e di sempre eletti invitati. In tutto ciò ben dissimile ad altri maestri; poichè il Soffredini, fino dai primi giorni di esercizio della sua professione, pospose i legittimi compensi materiali all' onore ed incremento di essa; come dissimile lo fu di poi in tutto ciò che riguarda il di lui concretamento nella scienza.

In fatti, presumono i più essere divenuti maestri soltanto perchè appresero musica da un incompleto insegnante, ovvero per averne letto qualche trattato, non importa se buono o cattivo: ce ne sono tanti! Ed appena si credono tali, mettono in campo tutte quelle pretese di lucro e concorrenza negli affari che per lo più stanno in ragione inversa del merito loro.

Però è chiaro che l' uomo, ancorchè esatto nello imparare e paziente nelle sue ricerche, ha sempre d' uopo di guida, di larghi confronti, di un corretto studio dei classici autori e della udizione delle principali opere dello scibile musicale; quanto similmente ha d' uopo di naturale disposizione per quel ramo cui preferisce dedicarsi; perciocchè, senza parlare delli strumenti, si può divenire un Rossini e non un Mazzuccato, quantunque coetanei e colleghi com' essi furono: si può essere un Verdi od un Ponchielli, e non un Lauro Rossi od un Mabellini; e si può anche riuscire molto meno di ciò che sono essi!....

E notisi che si è favellato di naturale disposizione e non del genio propriamente inteso; perchè può accadere che dessa si trovi anche frammezzo allo incessante e tormentoso lavorìo della specu-

lazione e del guadagno quotidiano; mentre il vero genio non si adagia che nelle più serene inspirazioni dell' umano pensiero, non essendo opera di uomo; ma sì una celeste scintilla che s' infonde nello spirito umano in misteriosa maniera, una emanazione della Mente Divina che creò l' universo affinchè quel processo continuo di trasformazione di tutte le cose verso la perfezione suprema, proceda con l' ordine assegnatogli. Se non fosse così, non potremmo spiegarci il perchè ciò non si ottenga mediante la sola meccanica dello studio, o mediante la opulenza, o per la forza, o per i mezzi che sono in mano dei principi o dei grandi signori!

Ora, su quali gradini della scala di abilità si trovino il Soffredini e gli altri migliori maestri di Livorno, sarebbe difficile il dirlo, nè l' oseremmo noi; perchè si ha da credere che ciascuno di essi possegga l' abilità necessaria per il ramo speciale che professa. Ma, senz' avere in animo di deprimere il merito di chicchessia, sarà lecito significare le qualità che emergono nel giovane testè nominato.

Entusiasta egli per la scienza musicale, e precisamente per la parte riproduttiva; alieno da basse passioni; scevro d' invidia; modesto; indulgente; pronto sempre a dir bene, mai con danno di altrui; civile di modi; correttissimo nel parlare; e fedele ai principii di onoratezza e decoro infusigli e fattigli promettere dai suoi precettori quando lo accomiatarono; pur di raggiungere bellamente il fine che si propone volta per volta in tutti gli atti della sua vita pubblica e privata e della sua professione; non bada mai a sacrifizi di ogni maniera, e profonde sovente forti somme per assicurare il buon esito delle sue produzioni.

Ciò in quanto alle morali qualità ed alla estetica. Ma vi ha di più in quanto alla scienza esplicitamente considerata. Il Soffredini non è soltanto un insegnante musica e pianoforte come ce ne sono tanti; è eminentemente maestro di *armonia*, *contrappunto*, *orchestrazione*, *fuga* e di *storia dell' arte*. Egli non ha d' uopo di fare come moltissimi fanno i quali hanno il coraggio, a mo' d' esempio, di dare lezioni di pianoforte, ma prima di esporsi a leggere e suonare qualche pezzo dinanzi agli alunni, sono costretti a studiarselo in casa propria. Il Soffredini legge ed eseguisce improvvisamente al pianoforte qualsiasi musica, anche sovra uno spartito strumentale, facendo gustare a chi lo ascolta i principali effetti mediante

un intelligente e rapido movimento di mani che sorprende. Egli, con una lucidità di mente meravigliosa, vi rende ragione dei pregi e difetti di qualsiasi conosciuto lavoro di autori classici e di gran vaglia antichi e moderni, dei loro metodi, della loro vita. Esso scrive di arte su giornali del paese e di fuori, come chiunque può verificare, avendo la chiara abitudine di apporvi sempre il suo nome e cognome; e ciò con vero garbo e pieno conoscimento delle materie che tratta, non riscontrandosi mai che vengano contraddette le sue esposizioni. Più e più volte è stato osservato che mentre sta dinanzi al tavolino scrivendo, avverte l'errore dell'alunno che suona a pianoforte, lo corregge senza smarrire il filo dell'argomento che tratta, al quale ha poi di rado la occasione di variare qualche cosa.

Egli ha una gran mente musicale; la più pronunziata disposizione allo insegnamento; una facile vena nel comporre; ed un cuore pieno di passione per la bell'arte dei suoni e del canto. Esso prova prepotente il bisogno di espandere tutte queste prerogative e dare sfogo all'anima sua affascinata dalle supreme bellezze che studia profondamente e ricerca con indicibile ansia nei capo-lavori dei sommi maestri. È in lui il più limpido intuito del vero bello, del grandioso, del sublime, senza plagio verso qualsiasi gran nome. S'egli avesse fortuna di censo pari al suo ingegno, Livorno diverrebbe una delle più ricche sedi musicali d'Italia.

Più di cento sono li scritti pubblicati dal giovane maestro, tra cronache, rassegne, discorsi e appendici, compresa la *Vita di Cherubini* da lui compilata con molta eleganza.

Dello scrivere in versi non è profano.

Di dodici composizioni musicali dal Soffredini mandate alle stampe, furono presto esaurite le copie.

Moltissime sono le di lui musicazioni conosciute dal pubblico, passate a lor tempo con elogio in vari giornali. Le più rimarchevoli e di getto completamento nuovo, sono:

diciotto romanze da camera;
quattro pezzi per pianoforte;
sei concerti per istrumenti;
un coro per la morte del re Vittorio Emanuele;
un terzetto;
una piccola opera comica;

un *tantum ergo*;
una sinfonia (*Milano*);
un preludio (*Roberto Vighilius*);
un numero straordinario di riduzioni per uso dello Istituto.

Parla con una rapidità di parola quasi inconcepibile quando non è d'uopo altrimenti; perchè la foga dei concetti esce dal suo pensiero a flutti, come le onde marine che spingonsi l'una l'altra verso il lido; e pare che la sua favella non raggiunga mai la speditezza che bisognerebbe alla comunicazione vertiginosa dei suoi pensieri; ma non c'è mai caso che egli cada in ovvie dimostrazioni o in dozzinali fraseggiamenti. Tutta la scienza musicale, i di lei svolgimenti, la sua storia, sono sempre pronti ad uscire da quella meravigliosa memoria del Soffredini, com'esce il suono da un corpo sonoro appena toccato.

Quanto al trattare la musica e, diremo così, maneggiarla, il Soffredini vi dimostra un'attitudine straordinaria. Egli non ha avuto mai la opportunità di dirigere qualche grande spettacolo; ma le molte ed importanti esecuzioni alle quali non fu posto mano fin ora che da stabilimenti musicali di prim'ordine, e da lui non pertanto qui rimesse alla luce con lode e meraviglia degl'intelligenti, sono prova sicura della capacità che possiede per così difficile ramo dell'arte. Basti notare tra queste i due *Stabat Mater* di Rossini e di Pergolesi; l'*Ave Maria* e la *gran Messa* di Cherubini; e tra i lavori di gran mole moderni, la cantata *Omaggio a Donizetti* del Ponchielli. E ciò, sia pur detto, non senza avere incontrato grandissime difficoltà nel concorso dei giovani dilettanti; imperocchè, non usa la cittadinanza a questa specie di nobili ricreazioni, non è facile attrarvi il gentil sesso, costretto ad infinite cautele; nè i giovani dilettanti, per lo più disposti ad altri piaceri; malgrado il bello esempio che offrono le più illustri città, nelle quali la distinta gioventù ha ciò in grandissimo pregio.

Or non sappiamo se avvenne appunto per simil genere di difficoltà che nessun altro maestro fece mai altrettanto il Livorno. Persino la Società Filarmonica, quasi coetanea dell'*Istituto Cherubini*, non suole offrire che trattenimenti a pezzi staccati, contro il buon gusto del suo Direttore tecnico che è l'egregio maestro Raffaello Matteini e ad onta del sussidio che essa gode di un corpo corale

discretamente numeroso. Nè si pretende con ciò che tutt'i maestri debbano fare grandi sfoggi; poichè ciascuno dà agli altri quanto può, ciò che sa, o quel che crede. Ma queste verità non si può a meno di porle in rilievo come termometro del culto che si ha qui in generale per l' arte, e per provare li sforzi che devono aver costato al Soffredini queste diverse imprese.

Egli ha poi concorso potentemente con le sue fatiche in teatro ad opere insigni di pubblica beneficenza, gratuitamente per se. — Per un'accademia a questo titolo offerta verso lo spirare del 1874 nel teatro Goldoni, nella quale presentò il decantato suo alunno Romeo Dionesi, l'incasso fu di L. 2500. — Per un gran concerto eseguito allo stesso fine nel teatro degli Avvalorati in settembre 1878, ottenne L. 4030. — Da un altro, dato per uguale scopo nel casino dei Floridi nel luglio 1879, ricavò L. 1500. — Nel teatro Avvalorati suddetto, per una seconda esecuzione dello *Stabat Mater* di Rossini nel febbraio 1880, ebbe un prodotto di L. 2291. — E per ultimo, alla fine di marzo del presente anno, allo scopo medesimo ripetuta la esecuzione della cantata *In Filanda* nel casino dei Floridi, raccolse circa L. 1200. —

Ma quali siano i meriti del Soffredini come musicista e come cittadino, lo diranno meglio oltre duecento verdetti pronunziati dalla pubblica stampa intorno a più di ottanta sperimenti musicali da lui gentilmente offerti nel corso di cinque anni; oltre a non pochi Certificati ed onorevoli documenti che gli furono rilasciati; parte dei quali per brevi sunti verranno qui di seguito esposti.

Applaudiamo di buon animo al bravo sig. maestro Soffredini, il quale non curando ostacoli, ha saputo fondare nella nostra città un Istituto musicale privato, come da anni con buon successo funzionano a Milano, Firenze e Napoli.

(*Gazzetta Livornese,* 1875).

Il noto bambino Romeo Dionesi, onde attendere l'età per essere ammesso nel Conservatorio di Milano (doveva dirsi nel R. Collegio musicale di Napoli), rimane tra noi; ed il maestro Soffredini ha avuto l'incarico d'istruire questo caro fanciullo nello studio del pianoforte.

(*Telegrafò*, marzo 1875).

L' egregio maestro Alfredo Soffredini ha composto una gran scena drammatica musicale inspirata dall'*addio di Dante per l'esilio da Firenze.* — Il Soffredini ha superato sè stesso nel comporre un pezzo degno di stare a confronto con la musica dei più distinti maestri.

(*Eco di Livorno,* marzo 1875).

Gli allievi tutti del sullodato Direttore (nel primo saggio dell'Istituto) eseguirono sul pianoforte alcuni pezzi di progressiva difficoltà, con sufficiente sicurezza e colorito. In diverse composizioni di Mozart, di Beethowen, di Mendelshon e di Meyerbeer, si distinsero per esecutori esatti ed intelligenti gli scolari Taddei, Ferri, Meconi, Barbini e Unti. — La sinfonia per flauto, due violini e pianoforte dell' alunno Bartoli, dimostrarono che anche l'insegnamento del contrappunto in quell'Istituto non vien trascurato.

(*Eco di Livorno*, 1876).

Il sig. Soffredini, oltre l'accompagnamento al pianoforte di alcuni pezzi vocali, suonò egregiamente una fantasia del *Lohengrin* ed una sul *Mosè.* La parte vocale poi riuscì graditissima all' uditorio, e piacque specialmente il duo finale dell'*Aida* eseguito dalle sorelle dell' artista Passigli e dal sig. Bonaventura — e la romanza *Mia Madre* interpretata con molta passione dalla signorina Morgantini.

(*Gazzetta Livornese*, 1873).

Tre romanze composte dal maestro Soffredini incontrarono meritamente il favore dell' uditorio. Non possiamo chiudere questa rassegna senza tributare giusti encomi al sig. Soffredini, che senza risparmiare tempo nè spesa, sa così di frequente offrire ai suoi amici tanto piacevoli trattenimenti ed ai suoi alunni ed ai dilettanti del paese l'opportunità di farsi sentire ed apprezzare.

(*Popolano*, 1876).

Sappiamo che Romeo Dionesi, nei quattordici mesi di lezioni di pianoforte avute dal maestro Alfredo Soffredini, ha fatto quei progressi che dalla sua intelligenza erano da aspettarsi, ed ha percorso tutti i regolari metodi di Czerny, Lanza, Bach, Uolfarsth, imparando dei pezzi con volteggiamenti di mano inusitati per bambini della sua età. In tutto questo corso di studi egli non ha mai un istante smentita l'esistenza di un'intuizione, di un sentimento più unico che raro, come si può vedere dagli appunti giornalieri presi dal m.° Soffredini. — Romeo, un giorno grande

artista, non dimenticherà chi primo gli fe' muovere i diti, gloriandosi di averlo avuto a scolare.

(*Eco di Livorno*, 1876).

Lo udimmo (il Dionesi) concertare al pianoforte i migliori pezzi dell'*Affricana*, ma non vi sappiamo dire con quale colorito, con quale sentimento artistico, con quale maestria. Cose da restare storditi, ottenerle da un bambino di dieci anni, che si applicò allo studio del cembalo soltanto dodici mesi fa!

(*Popolano*, 1876).

Per oltre quattordici mesi insegnò il Soffredini al famoso bambino Romeo Dionesi, il cui genitore, egregio musicista ancor lui, non a caso scelse tale maestro tra quelli allora esercenti in Livorno per affidargli la ben difficile missione di schiudere la via dell' arte al fanciullo! E quanto il precettore adempì abilmente e coscenziosamente il proprio dovere, lo attestò in quelle occasioni un pubblico sempre affollato, entusiasmato, plaudente.

Romeo fu poi mandato nel R. Collegio di Napoli allora diretto dal chiarissimo Lauro Rossi.

Le predizioni del maestro Soffredini sul piccolo Romeo e l'averlo presentato al pubblico livornese come un portento naturale per l'arte, parvero in principio esagerazioni, massime in questo scettico paese, dove taluno derise persino le molte decorazioni che ricuoprivano il petto del fanciullo, perchè ritenute come una di quelle mistificazioni che usano certi spiccioli negozianti per rincarire la merce. Ma a mostrare, come scrisse allora il *Popolano*, che il maestro Soffredini non prese la nuvola per Giunone, sarà riprodotta tra i documenti alla fine del presente diario, una lettera di grande importanza a ciò relativa.

La giovane artista di canto signorina Vittoria Passigli cantò con singolare espressione e maestria una romanza nuova: *Poesia* del Direttore dell'Istituto. In questa romanza il Soffredini rivelò una speciale attitudine alla composizione musicale. — Eccoci adesso all'assidua dilettante signorina Morgantini. Non crediamo ingannarci asserendo che essa è la migliore filarmonica della città. Ha il modo di accentare le frasi con sentimento del tutto artistico. — Il sig. E. Bianchi baritono,

di ottima scuola, eseguì con la sua abituale perizia artistica due romanze: una del Soffredini nell' opera *La Fidanzata del Fiume* e l' altra di Verdi nel *Ballo in Maschera.* — Nei vari concerti di pianoforte si distinse l' alunno dell' Istituto sig. Taddei, insieme alla signorina Paganucci. — Anche lo stesso sig. Soffredini nella *Meditazione* di Sangalli e nel *Chant du Nord* di Rendano si rivelò concertista valentissimo.

(*Eco di Livorno* 1876).

Il maestro Soffredini che fino dall' adolescenza amò passionatamente la musica, si compiace ogni quindici giorni di dare un concerto privato nelle sale del suo Istituto. Egli è un giovane che non ha speso male il suo tempo agli studi severi dell' arte presso i migliori maestri di cui si onora Milano. — L' altra sera abbiamo assistito ad uno dei soliti concerti. — Furono applauditi quasi tutt' i pezzi; ma quelli che lasciarono maggiore impressione nel numeroso concorso degl' invitati, furono la marcia del *Don Carlo* di Verdi per flauto, tre violini e due pianoforti, della quale si volle il bis; la sinfonia *Milano* del m.° Soffredini per flauto, tre violini e pianoforte; la romanza *Povero fiore* del Mililotti cantata stupendamente dalla signorina Morgantini; i *Maestri Cantori di Norimberga* eseguita al pianoforte dal m.° Soffredini con ispirazione e finezza d' arte; il terzetto nell' *Italiana in Algeri* cantato dal sig. Corrado Bonaventura, Vittorio Benedetti ed Emilio Bianchi; e il duetto buffo del *Crespino* eseguito con accuratezza dalla espertissima signorina Pellegrini e dal sig. Benedetti.

(*Gazzetta musicale di Milano* 7 marzo 1877).

Straordinariamente bella fu pure una mattinata musicale, cui intervennero moltissimi intelligenti, tra i quali il senatore commend. Cornero prefetto della provincia, della quale mattinata resero conto molti giornali. Se ne riporta qui un solo articolo.

Il m.° Soffredini aprì il concerto suonando squisitamente una fantasia al pianoforte sull' opera *Rienzi* di Wagner. Una piccola orchestra eseguì la sinfonia della *Cenerentola* e fu applaudita. Il duo del Campana *Non ti credo* fu cantato bene dalla signorina Enrichetta Pellegrini e da un nuovo dilettante il cav. Magroni, i quali indovinarono il pezzo e ne fecero risaltare l' elegante motivo. — Il nostro concittadino Davanzo, uno dei pochi tenori che hanno acquistato in brevissimo tempo fama di veri artisti, cantò con passione e slancio una soavissima ed elaborata romanza del Soffredini *Godi o fanciulla*, e destò un vero entusiasmo, onde fu replicata. Quel-

l'intelligente di musica che è il sig. Corrado Bonaventura cantò benissimo la *Serenade* di Gounod e fu festeggiato e applaudito. Gli stessi applausi meritarono la signorina Enrichetta Pellegrini e Vittorio Benedetti nel duo del *Pipelè;* il cav. Magroni nella romanza dell'*Aida* di Verdi; e gli alunni del Soffredini signorina Paganucci, Silvio Barbini e Adolfo Taddei nell'esecuzione di vari pezzi al pianoforte.

(*Popolano*, agosto 1877).

Provo un vero piacere ogni qual volta devo parlare di cose artistiche e che fanno onore a persone che col loro ingegno veramente lo meritano. Intendo parlare del giovane maestro Soffredini, che la sera del 23 corrente aprì le sue sale alla eletta società livornese, facendo gustare quello stupendo gioiello musicale che è lo *Stabat Mater* di Rossini. Arduo era il cómpito, fare cioè eseguire da semplici dilettanti ed in una sala un lavoro di tanta mole; ma il bravo maestro con molta costanza seppe vincere ogni difficoltà e si meritò gli encomi di tutti coloro che ebbero la fortuna di assistere ad una così piacevole serata. — Bravo maestro; i suoi sforzi sono coronati da buon successo e deve essere stata per lei una magnifica soddisfazione che molti le invidieranno.

(*Gazzetta musicale di Milano*, 2 dic. 1877).

Il maestro Soffredini, desideroso più che non siano comunemente tanti egregi maestri di rendere accessibili a tutti i capolavori dei nostri insigni compositori, ha risoluto con molta lode il difficile problema. Egli, giovane, entusiasta per l'arte sua, gode nell'affrontare le difficoltà e nel superarle; è uno dei pochi insomma che stanno sulla breccia e cercano di far vedere che anche in Livorno si può far qualche cosa per la bell'arte dei suoni. — Il Soffredini ha ben concertato, ha ben diretto lo *Stabat* ed è stato corrisposto egregiamente dagli esecutori che hanno spiegato uno zelo ed un buon volere non comuni. Merita perciò i più sinceri elogi.

(*Nazione* di Firenze, dicembre 1877).

Undici articoli di vari giornali furono consoni nelle loro rassegne elogiando il maestro Soffredini e la esecuzione dello *Stabat*.

Il *coro* del m.º direttore Soffredini *(Istituto Cherubini)* a Umberto I, piacque ed ebbe gli onori del *bis*. — Nei concerti di pianoforte si distinsero gli alunni Barbini, Mascagni, Taddei, Zalum e la signora Baldasseroni che suonò con infinita leggiadria la bella *Polonaise* del Chopin. Applausi alla sinfonia del *Flauto magico*

di Mozart per orchestra; alla romanza di Gounod *Preghiera della sera* cantata dalla sig. Pellegrini con accompagnamento di violino, armonium e pianoforte; e al *Sanctus* della messa solenne di Rossini senza accompagnamento, eseguita dalle signorine Pellegrini e Baldasseroni, dai signori Bonaventura e Hall e coro a quattro parti. I tre quartetti di Haidn fruttarono molti complimenti ai bravi giovani violinisti Napoli e Carrara, a E. Fernando (viola) ed all'Ottolenghi (violoncello) che fa molto onore al suo ottimo maestro Iandelli.

(*Gazzetta Livornese*, gennaio 1878).

Nell'Istituto musicale del nostro valente appendicista, m.º Soffredini, ebbe luogo martedì sera un'accademia vocale e strumentale. Si cominciò con un pezzo composto dal prelodato Direttore dedicato a S. M. il re Umberto, che ottenne fragorosi ed unanimi applausi. — Udimmo un miracolo d'arte, il *pie Jesu* del *requiem* di Cherubini, con coro a quattro parti, cantato in memoria del re Vittorio Emanuele; e ciò per delicato pensiero del bravo m.º Soffredini, il quale non seppe come meglio far fede del suo affetto e del suo cordoglio per tanta sventura.

(*Popolano*, gennaio 1878)

Dette principio al trattenimento un *coro* con accompagnamento d'orchestra dedicato a Umberto I e scritto recentemente dal m.º Soffredini. Senza parlare del merito intrinseco della composizione (che ciò non spetta ad un semplice cronista) a me piace il dire però che questo *coro* è di un effetto bellissimo, e che la esecuzione fu sotto ogni rapporto ed in complesso degna di encomio. Dico in complesso, perchè ragioni di spazio mi vietano di riprodurre il nome di tutte le brave signorine e signori dilettanti, i quali poi (benchè stanchi per altri pezzi eseguiti) dovettero fare il *bis* del *coro* in parola. — Su due pianoforti udimmo dopo la *Marcia turca* di Mozart, bene eseguita da quattro allievi dello Istituto ed un concerto (del Fasanotti) sull' *Affricana*, in cui fecero bella mostra di sè i giovanetti Barbini e Taddei.

(*Sistro* di Firenze, 7 Febbraio 1878).

Questa sublime pagina (*Stabat Mater* di Pergolesi) di musica religiosa, composta nel 1735 per sole voci di soprano e contralto, ci era stata sino ad oggi quasi sconosciuta, e chi sa quanto tempo ancora avremmo dovuto ignorarne la bellezza, se il m.º A. Soffredini non si fosse proposto di farci udire le dolci melodie di cui va adorna. — Alla fine della prima parte, da alcune ammiratrici e dagli alunni, non so bene, fu pòrta al Direttore Soffredini una bella ghirlanda di alloro guarnita di una fascia, come attestato di encomio e di ringraziamento al tempo stesso per

averci fatto gustare una delle tanto pregiate composizioni dei nostri grandi maestri. — Credo farmi interprete delle signorine dello *Stabat* dicendo che non intesero *incoronàre*, ma offrire un gentile ricordo al m.º Soffredini, il quale a sue spese e pel solo amor dell'arte offre sovente a centinaia di persone il piacere di udire della musica classica bene eseguita. Chi tenta gettare il ridicolo su questo egregio giovane, non può essere che o invidioso, o maligno, o ignorante!

Così chiudeva il suo articolo *Livorno Artistica* nel maggio 1878, rispondendo forse ad una velenosa morsicatura attentata da qualche tristo contro la reputazione limpidissima di così bravo maestro ed ottimo cittadino qual è il Soffredini! Ma, come disse Lazzaro Papi in un sonetto ad un suo detrattore:

» Alla luna così latra il mastino,
» Ed ella con dispetto maëstoso
» Segue tacita in cielo il suo cammino!

Per un concerto dato a benefizio degli Asili infantili di carità nel teatro degli Avvalorati, tralasciando ciò che ne fu detto in precedenza, spigoleremo su vari giornali che ne parlarono dopo.

Suonano le 8 e mezza, e il concerto si apre colla sinfonia del *Guarany* per 8 pianoforti a 4 mani ciascuno. Le dolci melodie del maestro Gomes sono gustate dal pubblico, il quale fa vista di non accorgersi di qualche lieve inesattezza, e terminato il pezzo prorompe in applausi vivissimi.

Entra la signorina Vittoria Passigli e canta con bella voce e con moltissimo garbo la cavatina della *Semiramide*. Da ogni parte del teatro scoppiano fragorosi battimani e l'egregia artista s'inchina più volte per ringraziare i suoi ammiratori.

Vien quindi il professore Alessandro Jandelli col suo violoncello, e nel *Lamento* da lui composto e nel *Corricolo Napoletano* del Braga, si rivela una volta di più per un artista in tutto il significato della parola; laonde è facile immaginare con quanta ed unanime espansione sia stato complimentato dall'eleletto uditorio.

La signorina Gemma Morgantini, dilettante che è già in grado di presentarsi al pubblico più difficile , e il sig. B. Ippolito Davanzo tenore livornese che colse su molti teatri abondanti allori e che per la prima volta si faceva udire dai suoi concittadini, cantarono così bene il duetto del *Guarany*, che lasciarono in tutti la più gradita impressione. Grazia, accuratezze, sentimento, voce simpatica e maestrevolmente modulata, ecco le doti di cui essi fecero sfoggio, e in forza delle quali otterranno sempre successi invidiabili.

Si chiuse la prima parte del concerto col coro a Umberto I, del m.º Soffredini, per soprani, tenori e bassi, con accompagnamento di otto pianoforti. Questo pezzo che fu dagl'intelligenti giudicato di ottima fattura, lasciò ben poco a desiderare dal lato dell'esecuzione e venne salutato da applausi generali e prolungati.

La parte seconda s'inaugurò con la sinfonia dei *Vespri Siciliani* per 8 pianoforti a 4 mani ciascuno. Se Verdi si fosse trovato presente, avrebbe anch'egli battuto le mani; e mi pare con ciò aver detto tutto il bene che possa dirsi circa al modo con cui fu eseguita quella stupenda pagina musicale.

Il tenore Davanzo ci fece gustare il bellissimo adagio dell'aria per tenore nell'*Affricana* e da ogni parte del teatro si gridò: « Bene! Bravo! »

Torna alla ribalta la signorina Morgantini e cantando con infinita grazia e dolcezza la cavatina nell'atto IV del *Roberto il Diavolo*, suscita un vero uragano di applausi.

Non minor esito si ebbe il duetto dell'*Aida,* eseguito dalla signorina Vittoria Passigli e dal Davanzo, come lo possono e lo sanno eseguire due artisti della loro forza, cui nulla manca per degnamente interpretare quella musica piena di slancio e di passione.

Il *Pie Jesu* del celebre *Requiem* di Cherubini e il *Sanctus* nella messa solenne di Rossini seguitarono a mantener vivo il compiacimento nell'uditorio, che si convertì poi in una solenne ed entusiastica dimostrazione all'indirizzo della signorina Passigli e di tutti gli esecutori del concerto alla chiusa del medesimo che fu fatta col waltz di Ascolese cantato dalla prelodata signorina con accompagnamento di otto pianoforti.

Il maestro Alfredo Soffredini cui venne affidata la direzione generale del concerto può esser ben lieto dell'esito conseguito ed io glie ne faccio i miei sinceri complimenti.

(*Gazzetta Livornese* 2 settembre 1878).

Ieri sera ebbe luogo al R. teatro degli Avvalorati il concerto a benefizio degli Asili Infantili di Carità. — L'esecuzione in generale fu ottima e si può dire che il concerto riescì un vero trionfo pel maestro Soffredini che lo diresse in modo veramente inappuntabile. — (*Qui seguitano le già udite lodi a tutti gli esecutori*). — Quanto all'esecuzione dirò che fu buona in massa e riuscì brillantissima nel *Coro* del m.º Soffredini dedicato a Umberto I e nel celebre *Sanctus* del Rossini. La serata riescì come doveva riescire, bellissima; non mancarono i fiori e due mazzi vennero offerti alle signorine Passigli e Morgantini; e due corone ai signori Soffredini e Davanzo. Una parola di lode al giardiniere Paoletti che seppe con la sua maestria trasformare quasi in ridente giardino il palco scenico del teatro.

(*Gazzetta d'Italia*).

(*Nuove e vivissime lodi agli esecutori in generale*). — La signorina Vittoria Passigli ed il tenore I. Davanzo cantarono come due artisti la cui fama non ha ormai più bisogno di lode, poichè il diploma d'idoneità e capacità artistica lo hanno entrambi acquistato a josa nei primari teatri d'Italia.

La signorina Gemma Morgatini, giovane simpatica dal timbro di voce gentile ed armoniosa, reduce non è molto da Milano ov'era a completare la sua istruzione musicale, si fece rilevare ai suoi concittadini, non quale dilettante, ma bensì come artista provetta, poichè i due pezzi con i quali seppe suscitare un vero fanatismo, e che accondiscese volentieri a replicare, furono da lei cantati con tale e tanta espressione ed anima, da non potersi desiderare di meglio da chi avesse già calcati parecchi teatri. — Le signore Francia, Pellegrini ed i signori Bonaventura e Flosi, da dilettanti tutti esimi quali sono, eseguirono a perfezione le prime parti nel *Sanctus*. — Il prof. Jandelli non è permesso nominarlo senza tributargli elogi, che non sono nè saranno mai all'altezza del di lui merito.

Nei cori, tanto il sesso gentile che il forte, fecero a gara per disimpegnarsi lodevolmente; ma ciò che a perfezione ed inappuntabilmente eseguirono, fu il coro del Soffredini dedicato a Umberto I, del quale a unanimità fu con molto entusiasmo chiesta la replica, e questa venne eseguita ancor meglio facendo risaltare i molti pregi che contiene la bellissima composizione del giovane maestro.

Durante l'accademia, quali accompagnatori al pianoforte si distinsero moltissimo i signori Edmo Bonamici e Giulio Pellegrini; e col dir ciò non intendiamo di togliere nulla al merito di tutti gli altri pianisti d'ambo i sessi.

(*Livorno Artistica*, settembre 1878).

In un secondo comunicato la *Gazzetta d'Italia* fa un quadro pietoso riguardo ai figliuoletti beneficati dalla carità cittadina mediante gli Asili d'Infanzia e dice interessanti cose in vantaggio di questi. Abbandona quindi la parte sentimentale ed entra in merito del concerto di beneficenza al Teatro Avvalorati come sopra. Noi perciò non riporteremo qui che alcuni cenni non offerti da altri giornali.

Il teatro degli Avvalorati è il luogo ove si riunisce il *fiore* della città; ed ieri sera, ben si può dire che tutto là si fosse dato convegno. Il teatro era pieno come un uovo, e sarebbe invero pazzia se io volessi accingermi a ricordarmi i nomi di tutte le signore e signorine che lo adornavano, come sarebbe pazzia il volere descrivere la eleganza delle svariatissime *toilettes* di cui vollero fare mostra in quella serata veramente di gala! — Per due sole signore farò eccezione, me lo perdonino le altre; e queste sono la signora Marietta Sansoni presidente e la signora Ida Sla-

ghek vice-presidente degli Asili infantili, le quali meritano a ragione la riconoscenza e la gratitudine dei Livornesi per essersi sobbarcate a noie non lievi affine di riuscire nel filantropico scopo.

Non posso nemmeno passare sotto silenzio le signore D'Avanzo Eletta, De Veroli Virginia, Francia Agatina, Medina Corinna, non che le signorine Bernheimer Lina, Booth Elena, Catani Elisa, Corradini Ida, Dussauge Carlotta, Lane Melanie, Lücher Ida , Morgantini Gemma , Passigli Vittoria , Pellegrini Enrichetta , Piercy Lilian, Robertson Maria, Sansoni Giulia, Taddei Vittoria , e Toccafondi Carlotta, le quali suscitarono nel pubblico un mormorio di ammirazione tostochè si presentarono per la esecuzione del *Coro a Umberto I*, del maestro Soffredini. Tanta grazia, tanta leggiadria riunìta sulla scena, bene a proposito adornata a giardino con tutto il gusto che distingue il nostro bravo Luigi Paoletti, chi sa quando ci sarà dato di poterla di nuovo ammirare. E siccome al bel sesso vanno accordate *tutte le diritte*, ricorderò ancora le signore Campari Clementina, Campari Nille, Francia Rosina, Giacomelli M. Daria, Morteo Angelina, Toccafondi Carlotta, Tonkowich Antonietta e Vajo maestra Isolina , le quali , unitamente ad altri otto egregi signori presero parte alle sinfonie per otto pianoforti, dalle quali mi partirò per cominciare del mio meglio la rassegna della serata. (Entra qui in merito di cose ormai abbastanza dette).

Mario Bigio

Nella esecuzione della celebre *Messa* di *Cherubini* , eseguita nella chiesa dei Domenicani, con la maggior parte dei pezzi corali cantata da quattordici giovanetti delle Case pie , da circa trenta tenori e bassi tutti dilettanti della città nostra , e diretta col massimo impegno e con la più felice interpretazione dei *tempi*, dei *toni* e del *colorito*, dal nostro amico e concittadino il m.º Alfredo Soffredini, può dirsi addirittura che egli ha fatto miracoli. Il Soffredini che ha istruito quei giovanetti, che si è reso benemerito di tanto insegnamento per l'esecuzione di codesta musica sacra sconosciuta dai più ; il Soffredini che giovanissimo ancora calca orme secure su i più difficili sentieri ; può andare ben lieto di aver fatto gustare alla sua città natale un così stupendo lavoro.

(*Popolano*, ottobre 1878).

Con bella lode similmente si espresse la *Nazione* del 18 ottobre 1878 a riguardo del Soffredini.

La direzione di quel magistrale e stupendo lavoro era affidata al sig. Alfredo Soffredini ; un giovane musicista che sa già molto e che ha intelligenza e

anima di artista; uno di quei pochi dei quali si può dire senza paura di dir troppo: *dignus est intrare*. E infatti dai giornali livornesi noi raccogliamo che la interpretazione della partitura del Cherubini, non solo non lasciò nulla a desiderare, ma fu tale da mandare appagati i giudici più difficili e da meritare le lodi di tutti.

« G. A. Biaggi. »

La esecuzione medesima ottenne lunghi articoli di plauso anche dalla *Gazzetta musicale di Milano*, dalla *Livorno Artistica* e da altri autorevoli giornali.

L'anniversario per la nascita del Rossini fu un altro trionfo.

E maggiore si notò quello per il nome di Donizetti, che *Livorno Artistica* del 2 marzo 1879 dichiarò brillantissimo avvenimento la cui direzione fu inappuntabile.

Ma più estesi dettagli furono dati da altri giornali; e qui se ne riporta qualche sunto.

Il m.º Alfredo Soffredini, il giovane bravo ed infaticabile direttore dello *Istituto musicale livornese*, (così scriveva il *Telegrafo* in due fogli dell'11 e 13 marzo 1879), ricevve nel successo di ieri sera un compenso ben meritato delle sue molte e intelligenti fatiche. — Ciò che forse da qualcuno non potrà o non vorrà essere sottinteso è questo: che il m.º Soffredini, andando avanti di questo passo si farà un nome chiaro nell'arte ad orgoglio della sua famiglia e a decoro della città che gli ha dato i natali; per quella benedetta ragione (aggiungiamo noi) che:

« Ad onta delle nubi il sol risplende. »

Nella gran sala del Casino San Marco fu eseguita la cantata *Omaggio a Donizetti* del m.º Ponchielli, concertata e diretta dal m.º Soffredini, Direttore dell'*Istituto musicale livornese.* La scelta di questo nuovo esperimento fu lodata da tutti, e lo provarono i molti e ripetuti applausi coi quali venne salutata la bella ed inspirata musica del Ponchielli. La esecuzione, tanto per la parte vocale quanto per la strumentale, può dirsi addirittura che fu accuratissima, coscienziosa, intelligente. Si abbiano dunque gli elogi più sinceri quanti colla voce e con gli strumenti si adoperarono a rivelarci la bellezza del lavoro del Ponchielli; e il giovane e bravo maestro Soffredini, che con tanta pazienza, con tanto zelo e buon gusto si dedicò a mettere in conveniente accordo quelle voci e quelli strumenti, perchè resultasse, come in fatti resultò, una interpretazione veramente artistica del sullodato lavoro.

(*Gazzetta Livornese* 3 marzo 1879).

Gli echi di vari giornali per la detta cantata si trasportarono sino alla *Gazzetta musicale di Milano*, di cui riportiamo le parole.

Quando nel settembre dell'anno 1875 si celebrarono a Bergamo grandi feste ai resti mortali del Donizetti e del Mayer, il maestro Amilcare Ponchielli scrisse una cantata su poesia del Ghislanzoni, intitolata: *Omaggio a Donizetti*. Eseguita nel teatro Ricciardi da distinti artisti, da un numeroso corpo corale e da una grande orchestra, ottenne pieno ed incontrastato successo. Da allora in poi, per quanto a me consti, non fu più eseguita in altri luoghi. Al maestro A. Soffredini, giovane ed appassionato cultore dell'arte musicale, venne il gentile pensiero di farci conoscere questo pregiato lavoro del distinto m.º Ponchielli, non conosciuto fra noi che per la fama che lo precedeva. Ardua era la impresa a cui il Soffredini si era accinto, dovendo affidare tutte le parti a dei dilettanti; ma il giovane maestro, armatosi di coraggio, non badando a fatiche ed a sacrifizi, con buon volere e pazienza, seppe vincere tutte le difficoltà, e le tre esecuzioni della *Cantata* del Ponchielli nella sala del Casino San Marco, hanno lasciato buona memoria nel distinto e colto pubblico che numerosissimo vi assisteva.

Queste sublimi pagine musicali furono poi ripetute tre mesi dopo a titolo di beneficenza per gl'inondati del Po, con nuovi e grandi elogi su più di venti gazzette.

Rieffettuata dopo più di un anno la esecuzione dello *Stabat Mater* del Rossini a benefizio dei poveri, la *Gazzetta d'Italia* del 14 febbraio 1880, conchiudeva:

La critica narra che non era possibile di ottenere un assieme così omogeneo, così bene diretto come lo si è avuto ieri sera. Sallo Iddio quante fatiche costò quell'assieme all'egregio Direttore. Abbia pure avuto il concorso di menti intelligenti e di ferma volontà; abbia pure avuto l'aiuto di egregi professori di orchestra; ma ottenere quell'insieme non era cosa facile.

Ed ora un altro bravo alunno viene a rivelarci i severi studi che si fanno presso il maestro Soffredini. È desso il giovane Silvio Barbini di Livorno, il quale, con due pezzi sacri eseguiti nella

chiesa dei Domenicani, chiamò a sè nol credendo, per ben due volte, una quantità straordinaria di popolo. Riportiamo qui appresso il parere che diede di essi un ottimo giornale della città.

Venerdì e domenica scorsa, in occasione del centenario di S. Caterina, fu eseguito nella chiesa dei Domenicani di Livorno il *Tantum ergo* e il *Benedicit*, composizioni entrambe del giovane Silvio Barbini, allievo dell'egregio m.º Soffredini. Cotesti lavori furono giudicati buoni e tali da corrispondere degnamente al loro soggetto. Sia per la strumentatura, sia per il canto, cotesti pezzi sono pregevolissimi.

(*Livorno Artistica*, maggio 1880).

Il preludio (pel *Roberto Vighilus*) scritto appositamente dal prelodato maestro (Soffredini) e col quale ebbe principio la produzione, fu giudicato di egregia fattura e procurò applausi sinceri e vivissimi al giovane autore.

(*Gazzetta Livornese*, maggio 1880).

Per l'anniversario della nascita di Cherubini festeggiato nell'Istituto, fu eseguito uno scelto programma musicale ed in esso un *Kyrie* per coro a tre voci, il quale fruttò molte lodi al giovane autore sig. Pietro Mascagni. Questo pezzo accenna ad una pronunziata disposizione al comporre; è svelto di forme, le voci sono ben disposte e gli accompagnamenti nuovi fanno fede di buoni studi. Il Mascagni merita di essere incoraggiato perchè riuscirà bene e farà onore a sè stesso e al suo maestro Soffredini.

Il cav. Magroni pronunziò un applaudito discorso.

Il m.º Soffredini diede lettura di un suo scritto, cioè una interessante biografia di Cherubini e fu molto applaudito.

(*Telegrafo*, settembre 1880).

I piccoli alunni di pianoforte (esperimenti ed esami) sotto l'insegnamento del maestrino sig. Mascagni, suonarono con garbo ed esattezza pezzetti di Menozzi, Kuhlau, Schumann, Beethoven, e furono applauditissimi. In questa classe ottennero il primo premio con medaglia d'argento i bambini Arturo Pasini e Gino Bavastro; menzioni onorevoli Ulisse Gori e Vittorio Montefiore, e premio di buona condotta Armando Neri.

Il saggio di armonia e contrappunto sotto l'insegnamento del Direttore riuscì pure gradito all'uditorio, e in questa classe ottennero menzione onorevole i gio-

vani O. Di Piramo, Giovanni Menegoni e F. Zanobetti; e premio di buona condotta l'alunno Maconi.

In fine, pregata dalla onorevole Commissione, la gentile artista signorina Gemma Morgantini, cantò soavemente una *Ave Maria* tutta sentimento, lodevole composizione del Mascagni, allievo del Soffredini; e così la festa terminò tra le più vive acclamazioni alla bravissima signorina Gemma, al giovane autore e al direttore dell' Istituto.

(*Telegrafo*, 4 ottobre 1880).

Anche la celebrazione della festa di Santa Cecilia nell'*Istituto Cherubini* produsse lodi ed applausi per tutti i numeri dello svariato programma, e ben cinque pezzi ottennero l'onore del *bis*.

Tra quei pezzi occupa il primo posto il *Pater noster* per soprano, con accompagnamento di quintetto a corda; elaborata e commovente composizione del giovanetto Mascagni, che sì spesso dà prove dei suoi ottimi studi e della sua originale vena melodica, recando molto onore anche al suo maestro direttore dell' Istituto.

(*Popolano*, novembre 1880).

Il *Pater noster*, componimento del giovane sig. Pietro Mascagni, fu ripetuto per la bontà della esecuzione e della composizione, e l' autore merita elogio per questo nuovo lavoro. — Il Mascagni, senza cadere nel plagio, ha saputo ispirarsi ai migliori modelli e non è mai caduto nel difetto dei principianti, quello cioè di esagerare gli effetti e di essere strani ed oscuri per parere originali. Di più, la composizione del Mascagni ha un pregio: quello di essere veramente melodica e cantabile.

Mi piacque assai anche lo *scherzo* del m.° Soffredini, suonato sul pianoforte dal Mascagni, ed anche l' *Inno* brasiliano di Gottschalk, pezzo pieno di difficoltà, coraggiosamente affrontato dal sig. A. Taddei.

(*Livorno artistica*, novembre 1880).

Per la scelta della sinfonia nella *Linda*, lo stesso critico non ebbe parole di gran lode. Il contrario però fu per la sinfonìa della *Dinorah;* ma soggiunse un suo speciale parere. Eccolo.

Per eseguire questa sinfonìa si richiede un' orchestra *completa* e *numerosa* e un locale vasto, altrimenti tutti gli effetti si perdono. Non bastano una dozzina di professori e altrettante voci nel coro per riprodurne la commovente preghiera, e

specialmente la tempesta, che ridotta a quelle minime proporzioni sembrava (non se n' abbia a male il bravo m.º Soffredini) una tempesta in un bicchier d' acqua.

Tutto ciò sia detto *en passant :* si sa bene che si fa quel che si può e non ciò che si vuole ; e in Livorno, diciamolo francamente, i mezzi di cui può valersi un maestro sono assai limitati, e fa sempre piacere vedere un giovane artista che, come il Soffredini CERCA TUTT' I MEZZI PER INFONDERE UN PO' DI VITA IN QUESTA MUMMIA MUSICALE che si chiama.... *pardon :* ditelo voi come si chiama, chè io, per amor di patria, non voglio dirlo.

(UN INCOGNITO)

E con questa sentenza, che per non essere nostra ha maggiore autorità, termineremmo volentieri la serie, ben limitata del resto, di questa raccolta col terminare dell' anno 1880, nella lusinga di più brillante avvenire per quest' arte in Livorno. Ma lo straordinario avvenimento di un allievo interamente fatto dal maestro Soffredini che risponde al nome di Pietro Mascagni, il quale mostrasi ad un tratto compositore *spontaneo*, *correttissimo* ed *elegante*, ci obbliga a continuare il presente diario onde registrare i successivi olocausti della stampa a favore di così interessante e simpatico giovanetto, ormai divenuto l' idolo degl' intelligenti perchè ha *saputo e voluto* sì presto offrire al suo precettore l' ambita consolazione di provare al pubblico che anche Livorno può menar vanto di un' ottima scuola superiore di musica. E dire che nei primordi il Mascagni non sentivasi troppo disposto per il sacerdozio di Euterpe!

Intanto eccoci al punto.

In Filanda componimento musicale elegante ed ottimamente condotto del giovane Pietro Mascagni. — Il pieno successo riportato da tale lavoro veramente lodevole sotto tutt' i rapporti, è degno di nota, anche perchè rarissimamente accade il vedere un giovane di sì tenera età aver quasi compiuto con straordinaria accuratezza un corso di studi tanto severi e regolarissimi nel periodo di soli tre anni!

L' uditorio affollatissimo e scelto cominciò dall' applaudire l' elaborato preludio, stupendamente eseguito dall' ammirevole orchestra, che è certo uno dei migliori pezzi dello spartito.

Applausi all' aria di soprano (la brava e gentile signorina Enrichetta Pellegrini); uguale accoglienza il terzetto ; quindi ancor più viva, con domandata replica, per le strofe delle Filatrici, egregiamente cantate dal coro.

La seconda parte fu un solo e frenetico battere di mani; bissata la soave ed inspirata romanza del tenore (egregio sig. Bonaventura); e parimenti bissato l'intero finale concertato, che fu accolto con applausi vivissimi all'indirizzo degli esecutori e dell'autore; al quale fu offerto da cinquanta distinti signori il ricordo di un *rêmontoir* in oro, e dagli alunni dell'Istituto una ghirlanda con ricca ciarpa. Nè mancarono i fiori alla esimia signorina Pellegrini per parte dell'autore ed anche della Commissione dell'Istituto, non che a tutte le signorine del coro.

La esecuzione in generale fu accuratissima; e meritevoli di elogi riconobbersi le signorine coriste ed i loro fortunati compagni di armonìa. Eccellenti nelle rispettive loro parti la signorina Pellegrini ed i signori C. Bonaventura e Friedmann, La orchestra, ottima sempre, fece prodigî di precisione e colorito in quello strumentale tanto elegante e grazioso!

Senza dubbio, gli elogi maggiori si debbono all'infaticabile maestro Soffredini, sia per l'abilità che lo distingue come concertatore, sia pel chiaro ingegno che lo addita come diligentissimo insegnante; poichè, senza tali connessi il natural genio del Mascagni non sarebbesi manifestato.

(*Telegrafo*, 12 febbraio 1881).

In Filanda. — Sappiano i posteri che il 9 febbraio dell'anno di grazia 1881, regnando più che mai S. M. Umberto I, le sale del Casino san Marco si aprirono, ancora una volta, all'arrivo della *fine-fleur* livornese. E fu, al solito, per dato e fatto dell'infaticabile maestro alfredo Soffredini. — *In Filanda* è il graziosissimo titolo della *cantata* che il Soffredini ebbe la felicissima idea di farci sentire. L'autore di questo idillio pastorale è il Mascagni. Il Mascagni, se si considera che su' suoi diciassette anni ne ha tre (dico tre soli) di studio, è un giovanetto che promette molto e molto per bene. — Il suo terzetto per tenore, basso e soprano, eseguito a capello dalla Pellegrini, dal Friedmann e dal Bonaventura potrebb'essere stato scritto anche da un maestro co' baffi; e così lunghi, che quando, dopo aver sentito questo terzetto, si vede uscir fuori a ricever l'applauso un ragazzo, si può dire, senza neppur l'idea del pelo vano sotto il naso, si è quasi tentati di credere a una mistificazione. E questo sia detto a lode del Mascagni e a onore e gloria del Soffredini che se l'è tirato su a briciolini di pane.

(*Popolano,* 13 febbraio 1881).

In Filanda. — La cantata, come la intendono i maestri di oggi, composta di un numero di pezzi staccati, e fra loro indipendenti, non è male che sia coltivata dai giovani musicisti. Con essa si manifestano subito le buone attitudini del compositore nascente, e mentre gli uditori profani elevano a cielo le doti singolari del nuovo seguace di *Euterpe*, egli, se non è un presuntuoso, si vale dell'esperimento ese-

guito, per dare una impronta meno determinata e più originale alla fantasia, per allargare di più i confini dell'armonia e per fortificare, infine, col maggiore studio il proprio ingegno. Mancheremmo di rispetto al Maestro Soffredini e ci dimostreremmo poco convinti del suo noto culto per l'arte, se credessimo che egli, esercitando i suoi alunni nella composizione più elevata, volesse prima del tempo cimentarli nell'ardua prova della musica teatrale. Ammettendo anche che il giovine maestro abbia sempre la fortuna di impartire le lezioni a scolari bravi e intelligenti, come sono il Mascagni e il Taddei, chi potrà, in coscienza, vaticinare che dall'istituto Cherubini, dove lo insegnamento è assai ristretto, usciranno i degni successori di Verdi e Ponchielli?... Gli amari disinganni subìti dai giovani compositori che uscirono dai reputati conservatori di Napoli e Milano, ci inducono, nostro malgrado, a non credere a questo miracolo.

Premesso il breve esordio, ispiratoci da serie considerazioni, dobbiamo registrare l'ottimo esito che ebbe mercoledì scorso, nella bella e ricca sala del Casino S. Marco, la cantata *In Filanda* del giovine Pietro Mascagni.

Il garbato alunno dell' Istituto Cherubini, se dobbiamo dire il parer nostro, non deluse le speranze del maestro, e, con questa composizione dette prove di assai ingegno. Benchè la virtù dell' udito pronto e felice sia una bella guida per giudicare cose musicali, pur tuttavia noi, che fummo presenti a una sola esecuzione di questa *Cantata*, non sappiamo se potremo con esatto criterio comunicare al lettore le nostre impressioni. Notammo, per esempio, che la musica del Mascagni sfuggiva (cosa insolita in un giovine compositore!) il motivetto inzuccherato, periodato soverchiamente e disadorno all'eccesso, ed abondava invece, di idee melodiche elegantissime, svolte con graduale vigore ed arricchite con accompagnamenti squisiti, combinati con ingegno. Frasi elevate, effetti assai potenti contenevano i varj preludj della *Cantata,* durante i quali posero in rilievo la loro abilità gli egregi esecutori Cav. Crapols, Gagliardi Enrico, Arnaldo Bonaventura e Gauthier. I flautisti Giacomelli e Roberti gareggiarono col chiarissimo violoncellista Jandelli, di vera maestria.

Dal primo all'ultimo i dieci pezzi che fanno parte di questa *cantata* furono accolti dai signori invitati con applausi fragorosi. Poichè non mancavano di carattere, nè di una certa originalità, gli intendenti dell' arte ascoltarono con piacere, e a suo tempo applaudirono con fervore *la preghiera a voci sole, la romanza per soprano,* ingenua ed espressiva, *il terzetto* fra *soprano basso e tenore,* che aveva le parti benissimo disposte, *le strofe delle filatrici,* che furono giustamente replicate, *la romanza per tenore*, di stile drammatico, e il gran concertato finale, ricco di effetti tanto naturali quanto sorprendenti. Anche pel merito della esecuzione vocale e strumentale, che fu eccellente, questi due ultimi pezzi ebbero l'onore della replica.

Mancando, per ora, fra gli alunni dell' istituto chi potesse eseguire le parti principali, il solerte maestro Soffredini, a cui erano ben note le belle qualità dei dilettanti, Pellegrini (contralto) Bonaventura (tenore) e Friedmann, (basso) si giovò

dell' opera loro. E di ciò non ebbe a pentirsi poichè, massimamente il filarmonico Bonaventura, che è un cultore appassionato della musica, eseguì la sua parte con lodevole abilità.

Non fece danno alla esecuzione della cantata, e anzi in alcune parti si dimostrò composto di elementi buoni e disciplinati, il corpo corale, che fu, con zelo, diretto dal Maestro Soffredini. Eseguendo scrupolosamente ogni battuta ed accentando con esattezza la musica, questo corpo corale agevolò la replica del concerto finale.

Il bravo alunno Pietro Mascagni, autore della applaudita *Cantata*, ricevè da alcuni signori, che vollero premiare il suo ingegno, una bella raccolta di regali, fra i quali un magnifico orologio d'oro.

La giovine soprano signorina Pellegrini ebbe in dono un bel mazzo di fiori. E anche le signorine che facevano parte del corpo corale riceverono, dopo le *Strofe delle filatrici*, così bene accompagnate dai trilli del flauto, un grazioso mazzo di fiori. I signori Bonaventura e Friedmann, partecipando giustamente agli onori che i signori invitati tributarono agli esecutori della *Cantata*, accettarono il bel regalo di una corona di lauro. A parer mio anche i signori professori e i dilettanti che facevano parte della piccola orchestra, si meritavano un compenso che lusingasse il loro amor proprio. Dalla prima all' ultima nota essi procederono uniti, ordinati, esatti, intonatissimi.

Sarà inutile avvertire come il gradito trattenimento terminasse con una bella ovazione diretta al M.° Soffredini, che, con amore, diresse e concertò la cantata del suo studioso alunno Mascagni.

Oltre a un numero infinito di invitati, che a stento entravano nella spaziosa sala del Casino S. Marco, si recarono ad ascoltare la suddetta *Cantata* gli egregi protettori dell' *Istituto Cherubini*. Fra essi dobbiam notare l'ottimo Prefetto Cornero, il Cav. Magroni, il Cav. Malenchini, l' Avv. Tabet e il sig. Luca G. Mimbelli. Questo simpatico giovine, che alla larghezza del censo accoppia i pregi della cultura, si unisce sempre a coloro che amano l' incremento delle arti.

CARLO

(*La Critica* 13-14 febbraio 1880).

All'articolo qui sopra riportato fecero seguito in due numeri successivi dello stesso pregiato giornale alcune addizioni referenti in modo particolare l' Istituto ed il giovane Mascagni. Le medesime però non esprimono concetti diversi a quelli più diffusamente compresi in queste pagine: soltanto riverberano il senso di taluni con diverse parole, come il prisma riverbera in diversi colori un solo raggio di sole. Noi perciò non ne riporteremo tra queste righe che qualcuno meno ripetuto o più confacente allo scopo di esse.

Circa la canta *In Filanda,* l'esordio dell'egregio articolista finisce con parole che dicono ristretto lo insegnamento nell' *Istituto Cherubini* e mettono in dubbio che di là possano uscire nuovi Verdi ed altri Ponchielli. Ma io trovo che tale concetto è sbagliato. *Armonia, contrappunto, fuga, orchestrazione, composizione libera, storia dell' arte, pianoforte,* ecc. sono insegnamenti che si danno in quell'Istituto alla scorta di metodi eletti, con indiscutibile, completo, profondo sapere dell'insegnante, ed in modo ben chiaro e coscienzioso. Per temere l'opposto bisognerebbe disconoscere la rara e ben provata abilità di un Bartoli, di un Barbini, di quella perla di un Taddei che pure attende ad altri studi, del distinto ingegno di un Mascagni e di altri allievi interamente e lestamente istruiti dal maestro Soffredini. Siano pur sicuri la *Critica* e l' ottimo *Carlo*, e se ne vantino anzi, che dall'*Istituto* prima *livornese* ed oggi *Cherubini*, potranno uscire benissimo ingegni chiari e gloriosi come uscirono dallo insegnamento di altri maestri e stabilimenti d' Italia, per poco che negli allievi trovisi intuizione e passione per l'arte. Affinchè nuovi e supremi ingegni sorgano ancora, non altro occorre che si abbiano giovani intelletti da natura formati per essa e tecnici capaci da guidarli per le vie dell' alto magistero e di accendere loro il sacro fuoco d'Euterpe. Un insegnante che abbia regolarmente, seriamente e completamente studiato su i metodi migliori sotto la pratica di grandi maestri, che nutra vero culto per l' arte, insegni con amore sviscerato e non faccia indegna speculazione del suo sapere, un tale insegnante produrrà sempre ottimi frutti.

Ora che tali doti difettino nel maestro direttore dell'Istituto Cherubini, può esservi chi s' attenti di farlo credere, ma non havvi alcuno che possa apertamente negarlo. Prendansi pure all' improvviso i di lui alunni e si sottomettano a qualunque prova in ragione di ciò che hanno studiato, e si vedrà quanto sia ciascuno versato nella materia e franco nel renderne conto. Pochi giorni sono, io mi recai all'Istituto con in mano una parte di solo canto del celebre Morlacchi, la presentai al bravo giovane Mascagni e lo pregai di suonarla al pianoforte con adattato accompagnamento; ed egli, *senza neppure averla guardata un istante,* posatala sul leggìo, la cantò improvvisandovi insieme un così ricco e brillante accompagnamento, che parve un lavoro già da lui lungamente studiato! Tale è dunque la scuola tutt'altro che ristretta del Soffredini, e tutti i suoi alunni giungono a tanto, perchè egli così loro insegna, non solo con parole ma con le applicazioni pratiche e con l'esempio. Se poi per insegnamento ristretto deve intendersi limitato a pochi rami dello scibile musicale, (1) io mi affretto con vivo rincrescimento a convenirne, scagionandone però quel direttore; e ne dirò francamente il perchè.

(Accennato un fatto, prosegue). In seguito si pensò far divenire gratuito lo in-

(1) L'autore dell' articolo a cui allude il garbato *Ramingo* non volle con quel *ristretto* menomare la giusta reputazione che gode il maestro Soffredini; ma bensì dimostrare come nell'Istituto Cherubini lo insegnamento musicale non sia, per ora, troppo completo. Pare che il sig. *Ramingo* la pensi nel medesimo modo.

Nota della Direz.

segnamento; e ciò si ottenne per iniziativa di una Commissione composta di rispettabili signori sotto la presidenza dell'illustre capo della provincia, e mediante sovvenzioni sottoscritte da varj concittadini. L'Istituto prese allora il nome di *Cherubini.* Ma l'esempio fu contagioso: poichè non corse gran tempo che diversi altri musicisti si giovarono dello stesso spediente per varie classi musicali delle quali il *Cherubini* stava appunto preparando l'attivazione.

Altra causa che non permise fin qui allo stesso Istituto la effettuazione del suo largo programma, fu la imperdonabile apatìa dimostrata da quasi tutti coloro che pur sottoscrissero alla riforma di esso, e ne assunsero il protettorato, non essendosi mai ottenuto il loro intervento a convocazioni generali e adunanze della commissione per trattare cose d'interesse comune; onde sarebbe proprio il caso di esclamare come il marchese Colombi; *le accademie si fanno o non si fanno!...*

Malgrado ciò l'Istituto vive e diffonde perfetta istruzione; e chiunque conosce l'abilità del Soffredini come insegnante, direttore e concertatore (rami dell'arte ai quali si è particolarmente dedicato), può andar sicuro che nel di lui spirito e sapere risiede quel sacro fuoco che può comunicarsi all'anima di un buon alunno.

Anche la *Gazzetta Musicale di Milano* mandò le impressioni di un suo corrispondente. Eccole:

Una cantata. — Martedì sera e domenica mattina (9 e 13 febbraio), nella sala del Casino S. Marco, un pubblico scelto e numeroso, assisteva all'esecuzione di una cantata *In Filanda* del giovane alunno dell'Istituto musicale Cherubini, sig. Pietro Mascagni.

Il successo fu molto lusinghiero per il giovane autore, che fu molto applaudito unitamente al maestro Soffredini, che concertò e diresse il lavoro.

Questa cantata, pregevole opera di un giovane di così verde età, si compone di dieci pezzi, cioè di un elegantissimo preludio cui fa seguito un coro d'introduzione ed una bella preghiera per soli e coro che il pubblico applaudì calorosamente; segue una romanza per soprano, un recitativo per basso ed un terzetto e chiudono la prima parte le graziosissime strofe delle filatrici, di cui, fra calorosi applausi fu fatto il *bis.*

Apre la seconda parte un altro preludio e succede una bella appassionata romanza per tenore, che può dirsi il più bel pezzo dello spartito. Anche di questa, la prima sera venne fatta la replica.

Chiude il lavoro un recitativo e finale concertato, e questo pure venne ripetuto, ma non è questo uno dei pezzi che più mi piacciono.

Un sincero mirallegro al giovinetto autore, che esordisce così bene nella bella ma spinosa carriera dell'arte musicale ed una stretta di mano al bravo maestro Soffredini, che ha saputo così bene istruirlo in quest'arte divina. A. R

Apprezzamenti novelli ebbe lo stesso componimento *In Filanda* la sera del 31 marzo. Il disastro di Casamicciola, che tanto giustamente commosse l'animo agl'Italiani, fu sovvenuto anche dall'*Istituto Cherubini* mediante l'accennata ripetizione. La Commissione del medesimo ebbe in questa pietosa opera il gentile sussidio di quattro distinte dame della città, signore contessa Elisa de Larderel, Yenny Mavrogordato, Cathy Corradini ed Emma Errera; le quali largheggiarono di cure e favori onde la serata riuscisse splendida e lucrosa, come realmente riuscì.

Le tre parti principali, a cagione di giustificati impedimenti sopravvenuti a chi prima avevale sostenute, furono questa volta gentilmente assunte dall'esimia artista di canto signorina Morgantini, Gemma di nome e vera gemma per l'arte; dal bravo tenore sig. Giovanni Colucci; e dall'egregio dilettante sig. capitano Guglielmo Faccini.

Vari giornali della provincia e di fuori nuovamente parlarono in merito dello stesso lavoro e della sua esecuzione. Ma ci limiteremo a qui riportare alcune parole della più interessante rassegna scritta su tale argomento.

Il lavoro del Mascagni è pregevole e ce ne siamo convinti in questa nuova edizione. Il preludio elegante e di molto effetto mostra molta sicurezza nello scrittore che ha saputo trarre gran partito dal quartetto ad arco; soltanto ci sembra un poco troppo prolungata quella frase insistente del violoncello, ma questo è un piccolo neo e tutto calcolato il preludio è assai bello e ci dispiacque di vederlo accolto freddamente dal pubblico che nelle altre esecuzioni lo aveva così caldamente applaudito. Ma chi può spiegare certe.... variazioni.... (chiamiamole così) del pubblico?

Ci siamo poi convinti che il più bel pezzo di tutta la cantata, il più ispirato, il più indovinato e forse anche tecnicamente migliore è la *preghiera* per soli e cori. Credo che anche un maestro provetto non sdegnerebbe di por la sua firma a quelle pagine di musica spontanea, chiara e armoniosa in modo, da produrre effetto immediato sul pubblico che meritamente la fece ripetere. Anche il canto delle filatrici è un pezzo molto caratteristico. Ha forma di scherzo del genere di quelli delle sinfonie e sonate classiche. Nell' accopagnamento per mezzo di un pedale di tonica e dominante (se non erriamo) e coi trilli dei flauti è felicemente imitato il rumore dei telai e dei mulinelli. Il coro cantò questo pezzo con molto spirito ed ebbe gli onori del bis. Ma abbiamo detto di voler essere sincerissimi col giovane autore: notammo dunque una piccola sproporzione nella disposizione delle parti; i contralti

che in principio son tenuti ostinatamente nelle loro note più profonde debbono sulla fine innalzarsi, all' unisono coi soprani, a due ottave sopra e ciò produce un effetto un poco stridente. Ma il pubblico ha applaudito a quel piccolo difetto, che sfugge certo ai profani e non distrugge per nulla i pregi di quel coro. Fu ripetuta ancora l' *Ave Maria* del soprano e piacquero la romanza del tenore e il terzetto. Il finale poi, ricco di sonorità, ha delle belle frasi e una modulazione inaspettata e arditissima: è un bel lavoro, studiato, che dimostra che il Mascagni si è formato dell'arte un concetto molto elevato. Senza felicissime disposizioni e senza studi ben fatti non si può scrivere un pezzo concertato simile a quello. Eppure (ci perdoni l'autore la nostra franchezza) quel finale che tecnicamente è ben fatto, che è melodico e ben armonizzato, ci sembra avere un carattere troppo solenne e grandioso in confronto della situazione. Infatti la cantata è di genere idillico; si tratta dell'amore e del matrimonio di una filatrice con un onesto operaio. Quelle frasi sonore pompose, quell'imponente unisono delle masse corali ci sembrano troppo elevati per esprimere la gioia delle filatrici e dei tessitori per le nozze di Ninetta con Beppo. Ciò sia preso nel suo vero senso, perchè tecnicamente il finale è ben fatto e in tutto il resto della cantata la musica è assai bene appropriata ai versi.

(*La Critica*, 3 Aprile 1881).

A questo punto cessiamo a malincuore di mietere, guardando avidamente il campo che riproduce nuova messe, e passiamo oltre con documenti di ben altra importanza per il Soffredini.

Milano 12 dicembre 1874.

Lo scrivente dichiara per la pura verità che il di lui allievo Alfredo Soffredini di Livorno, ebbe per il corso di due anni 1873-74, regolari lezioni di pianoforte applicandosi con diligenza e profitto, a mezzo dei più rinomati autori. Per tal modo egli vien reso abile a poter percorrere con lode la carriera di maestro insegnante pel suddetto ramo musicale.

In fede

Francesco Sangalli
Professore Anziano di Pianoforte
nel R. Conservatorio di Milano.

Il Direttore degli studi
del R. Conservatorio di Milano.

Milano, 12 dicembre 1874.

Il sig. Alfredo Soffredini di Livorno ha durante due anni atteso con molto

amore, sotto la mia direzione, ad un corso di composizione scolastica (dal Contrappunto alla Fuga), di Composizione libera e di Orchestrazione.

Questo distinto e colto giovane è dotato di fina intelligenza musicale, di pronunziata disposizione al comporre, non che di vivace ed originale fantasìa, della quale mi diede un assai promettente saggio con un' opera teatrale che egli sottopose al mio parere ed alle mie correzioni nell' ultimo periodo delle lezioni che ebbi il piacere di compartirgli.

Alberto Mazzucato
Direttore nel R. Conservatorio di Milano.

Il Direttore degli studi
del R. Collegio di Napoli.

Napoli, 10 dicembre 1879.

Pregiatissimo amico e maestro.

Gli esami per nuove ammissioni di alunni in questo Collegio, si faranno in via regolare ai prossimi giorni del venturo gennaio. Intanto, in via privata, hanno udito il bambino Dionesi i maestri Coop e Simonetti, separatamente, e sono rimasti meravigliati del talento precoce veramente eccezionale del giovanetto.

Io, e tutti gli altri, ne siamo rimasti del pari sorpresi, e tutti hanno rivolto i dovuti elogi al suo Istitutore. Riservandomi darle notizia, che al certo sarà piena e soddisfacente, dell' esame formale del giovanetto, me lo ripeto:

Affezionatissimo Amico
Lauro Rossi.

Il maestro Soffredini fu poi notiziato con telegramma del 19 gennaio 1877 e con lettere successive, che Romeo Dionesi, su tutti gli aspiranti, venne accettato a pieni voti nel R. Collegio di Napoli.

Al chiariss. Sig. Maestro Alfredo Soffredini,
via della Fiorenza n. 6, Livorno.

Firenze, 4 agosto 1877.

Ringrazio la sua cortesia, per l' invio da V. S. fattomi del suo articolo concernente il *corista*, che mi darò cura di porre sott' occhio alla Commissione perchè ne tragga profitto nel disimpegno del suo ufficio.

La prego frattanto di onorarmi dei suoi comandi e credermi

Suo Obblig.mo Dev.mo
L. F. Casamorata.

Al Sig. M.º Alfredo Soffredini.

Livorno, 31 agosto 1878.

Carissimo ed egregio signore,

Difficile sarebbe trovare parole adeguate a manifestare tutta la riconoscenza a lei dovuta per le cure indefesse ed attivissime, e per l'abilità di cui dava prova nell'assumere e nell'esercitare la direzione del concerto vocale e strumentale dato questa sera nel R. teatro Avvalorati a profitto degli Asili Infantili di Carità. Dell'atto benemerito Ella ha premio condegno nella coscienza di aver saputo nobilmente congiungere il culto elevato dell'arte col senso più gentile di carità; felice connubio, sempre inspiratore di azioni generose e di ottimi esempi.

Permetta ciò nondimeno che la Deputazione direttrice degli Asili e il Comitato per la esecuzione del concerto, adempiendo un imperioso dovere, le attestino il loro animo grato e i più larghi ringraziamenti insieme della Società per gli Asili e della città nostra per la parte principale che Ella ha avuto nell'ordinare e condurre a felice esito il suddivisato concerto, dal quale è stato soccorso un Istituto che provvede al mantenimento e all'educazione di tanti poveri bambini.

Gradisca, Signor Maestro, le proteste della nostra stima e della nostra più alta considerazione.

La Deputazione direttrice

Maria Sansoni, *presidente*
Ida H. Slaghek, *vice presidente*
Adele Tonci, *provveditrice*
Luisa De Witt, *ispettrice*
Virginia Remaggi, *id.*
C. Maria Borgi, *id.*
Virginia Pellini Orosi, *id.*
Isabella Salvestri, *id.*
Catty Corradini, *id.*
Albertina Bartolucci, *id.*
Contessa de Larderell, *id.*
E. Sansoni, *ispettore*
Emilio Orsini, *conservatore*
Enrico Azzati, *id.*
Rodolfo Schwartz, *camarlingo*
Avv. Dino Malenchini, *segretario*

Il Comitato

Olinto Gradi, *presidente*
Florestano conte De Larderell
Leon Batt. Bacci
Edmo Bonamici
G. Mario Borgi
L. Heukensfeldt Slaghek
L. G. Mimbelli
E. Rodocanaachi
Avv. Augusto Cave, *segretario*

SEGRETERIA PARTICOLARE
DI S. M. IL RE.

—

Milano, 22 settembre 1878.

Sotto i gentili auspicj dell'Ill. sig. Prefetto di cotesta provincia, mi perveniva l'esemplare della Composizione Musicale da Lei scritta alla memoria del Glorioso Re Vittorio Emanuele e dedicato a Sua Maestà.

Il Re a cui ebbi l'onore di presentare l'omaggio della S. S. sensibile alla dupplice dimostrazione di riverente affetto da Lei resa al compianto Sovrano ed all'Augusta persona della M. S. si compiacque ordinarmi di farle giungere i Reali suoi ringraziamenti.

Il Ministro
VISONE

Preg. Signore Alfredo Soffredini
Direttore dell'*Istituto musicale* di Livorno.

Pregiatissimo Signore

Grato oltremodo al gentile pensiero che Ella ebbe di dirigere e fare eseguire in questa Chiesa di S. Caterina la classica Messa del Cherubini, sento il bisogno di esternarle i sensi di ammirazione insieme e di gratitudine per lo zelo spiegato da V. S. Preg., onde riuscisse veramente decorosa la festa della domenica 6 corr. mese.

E non sapendo in qual modo attestarle la riconoscenza mia e dei miei Confratelli per tanta sua degnazione, La prego gradire l'acclusa Cassetta di prodotti della Farmacia e fonderia di S. Marco, non guardando alla piccolezza della cosa, ma sì alla grandezza della stima, gratitudine ed ossequio di che si pregia dichiararsi.

Di V. S. Preg.

Dalla Parrocchia di S. Caterina
li 12 ottobre 1878.

Dev. Obbl. Servitore
P. C. MORI, *Parroco.*

Egregio e Gentilissimo Maestro

8 marzo 1879. Milano.

Grazie infinite per la lettera inviatami, che mi ragguaglia delle due esecuzioni della mia Cantata, e del bell'esito che ebbe, mercè le di Lei intelligenti cure e le prestazioni di così valenti interpreti. — Come può credere ciò mi ha recato piacere immensissimo. — Dica a quei bravi ed egregi dilettanti e professori, che sono davvero spiacente di non potere esternare di presenza a tutti ciò che il mio animo riconoscente desidererebbe. — Anche oggi un signore milanese reduce da Livorno, dissemi a nome di molti signori di costì tante belle cose, ed io le assicuro che finisco per odiare le presenti mie occupazioni che mi vietano recarmi costà.

Le spedisco i soli due ritratti che tengo adesso. — Mi sarà poi cosa assai grata se vorrà spedirmi i giornali.

Ora che dovrò dire a Lei? Davvero che vi rinunzio, poichè non saprei trovare parole adatte per esprimerle tutta la mia gratitudine.

Io mi auguro di poter vederci presto e stringerle la mano, e ripeterle quei ringraziamenti che non saranno mai bastanti per dirle ciò che sento.

Perdoni la fretta di questa mia, voglia essere interprete presso tutti gli esecutori dei miei sentimenti di stima e riconoscenza, e lei mi creda con una stretta di mano,

Di Lei Devotissimo
A. Ponchielli

Egregio sig. Maestro Alfredo Soffredini Livorno.

Livorno, 20 febbraio 1880.

Egregio sig. m.° Alfredo Soffredini
Livorno.

Lo splendido resultato ottenuto nella serata musicale data a profitto degli indigenti della città nostra, nel R. teatro degli Avvalorati, il 12 febbraio corrente, principalmente si deve alle cure, allo zelo e all'abilità della S. V. Ill.ma spiegate per questa opera di beneficenza.

Non è la prima volta che la S. V. Ill.ma dando prove di generosi sentimenti dell'animo suo, ha fatto del culto dell'arte nobile strumento di carità: esempio commendevole e degno di essere imitato, e pel quale la S. V. vien segnalata come uno dei benemeriti del paese.

Il Comitato sottoscritto, mentre esprime alla S. V. Ill.ma i sensi di meritato encomio per l'efficace e gentile cooperazione, in pari tempo come attestato di questo compiacimento, si pregia inviarle un ricordo che La prega a gradire come soddisfacimento in parte del debito di gratitudine che corre al Comitato stesso verso la S. V. Ill.ma per aver saputo con nobile zelo promuovere ed aiutare l'opera filantropica a vantaggio della classe bisognosa del paese.

E con distinta stima si rassegna

Il Comitato

Comm. G. Cornero
Conte F. De Larderel
Cav. Jacopo Magroni
Vittorio Capanna
Avv. Augusto Cave
Giulio Pellegrini
Avv. A. Galeotti
G. Mario Borgi

Avv. Eugenio Tabet
Luca G. Mimbelli
Cav. Olinto Gradi
L. Heukensfeldt-Slaghek
Cav. Andrea Crapols
M.° Emilio Bianchi
Leon B. Bacci

(Il Telegrafo).

Fece parte dello stesso Comitato anche una rappresentanza di tre gentili signore:

Cathy Corradini
Yenny Mavrogordato
Ida Heukensfeldt-Slaghek

ISTITUTO MUSICALE LIVORNESE

POI

CHERUBINI

Questo Istituto fu aperto il 1° aprile 1875 a spese dell' attuale suo Direttore.

Fino dal principio vi si compartì lo insegnamento che segue:

1.° corso di pianoforte;

2.° corso completo di Armonia; Contrappunto e Fuga; Composizione libera; Orchestrazione.

In seguito vi si unì la scuola di Canto per voci di soprano e contralto; ma pochi mesi dopo fu d' uopo cessarla per deficienza di mezzi.

E vi si sarebbero aggiunte anche quelle di Violino, Tromba e Clarino, se pur esse non si fossero trovate a fronte di quella grande difficoltà ora detta.

Ognuno sa che i diversi rami di insegnamento della musica e del pianoforte, della composizione ec., nei grandi stabilimenti sono affidati a maestri diversi, non potendo uno solo sostenerli tutti. Ma la straordinaria operosità del Soffredini, seppe ognora moltiplicarsi e supplire a tutti i bisogni in ragione, se vuolsi, anche del numero degli alunni minore a quello delle grandi scuole.

Una quantità di giovanetti accorse subito all' Istituto. Essi pagavano soltanto sei lire al mese; ma taluni vi furono anche ammessi gratuitamente.

Quanto lo insegnamento fosse bene e regolarmente fatto su buoni metodi, con assiduo amore e con vero magistero della scienza, lo dimostrano i rapidi progressi che vi fecero gli alunni in generale

e taluni di essi in particolare; i quali, in un volgere di tempo relativamente assai corto, ne uscirono a corso compiuto non inferiori maestri.

Oggidì, in fatti, non v' ha chi, conoscendo personalmente quei giovani, o avendo udito le loro composizioni, possa metterne in dubbio la sufficiente capacità e dottrina, tenuto conto dei mezzi materiali di questo Istituto, i quali, comecchè abondanti per esso qual è, non sono poi completati da quelli che sarebbero necessari alle periodiche esecuzioni ed agli esperimenti di ogni specie come si effettuano negl' Istituti maggiori.

Un Giulio Bartoli gode di presente la reputazione di buon maestro. Mentre dirigeva una *banda* nell' isola d' Elba, fu con offerte migliori chiamato alla direzione di quella di S. Jacopo.

Un Antonio Pistolesi fa altrettanto a S. Gimignano.

Un Adolfo Taddei distinguesi in Livorno pel suo bello ingegno come egregio suonatore di pianoforte, quantunque occupato in gravi studi scientifici di molto diversa professione.

Un Silvio Barbini, seduto dinanzi allo stesso strumento, offre anche ai più difficili, chiarissimo attestato degl' insegnamenti severi e ben condotti che s' impartiscono nell' Istituto. Ed il simile potrebbe dirsi dei componimenti di questo giovane, se vaghezza di arditi trovati non lo allontanasse qualche fiata dalla scuola italiana; massime quando non si tratta di musica da chiesa, nella quale invece ha dato prove di bellissimi concepimenti nel buono stile e di invenzione bene ordinata. Tra i pochi ma pregevoli lavori da lui pubblicati, emerge un *Notturno* in *la bimolle* favorevolmente giudicato dal pubblico. Più lodato però è un *Tantum ergo* per cori, soli ed orchestra eseguito in diverse apposite circostanze, ma inedito tutt' ora. Il Barbini appartiene attualmente all' esercito per obbligo di leva; ma non v' ha dubbio che nella sua nuova posizione troverà campo da spiegare il non comune ingegno musicale che possiede con proprio vantaggio ed ottimi successi.

Finalmente un Pietro Mascagni; giovanetto buono e dimesso; che delli studi fatti si è creato un culto nell' anima; non privo di natural genio e di dolci ispirazioni; la cui mente è tutta vergini melodie e graziosi concetti, anche nel comporre musica sacra; la cui vena musicale mostrasi aperta come limpida sorgente che scorre tra

verdi erbette di un'aiuola smaltata di fiori!... Fino a poco fa questo allievo erasi esercitato per suo conto a componimentini staccati, taluno dei quali sottoponeva all'esame del suo maestro sol per udire le avvertenze che credesse impartirgli. Ma una mattina, preso il giovanetto da insolita inspirazione, si accinse a musicare come nel diario più sopra si legge, un'*Ave Maria* voltata in versi italiani, inconscio del sentimento che lo inspirava; e tanto bene vi riuscì, che il maestro direttore dell'Istituto ne permise la stampa.

Pochi giorni dopo comparve in simile guisa il *Pater noster*; lavoro ancor più interessante, cui toccarono ugualmente molte lodi e l'onore dei tipi.

Ambedue questi pezzi furono poi ricercatissimi.

In tal modo la vena musicale del Mascagni si aprì; e quasi senza intromissione di tempo, trovato un altro verseggiamento di suo genio dal titolo *In Filanda*, lo musicò. Qual esito ebbe quest'opera lo avrà rilevato il lettore dagli articoli di giornali più odiernamente riportati; e chi l'ascoltò ne serberà i suoni gran tempo nella mente e nel cuore!

Il giovine allievo del Soffredini, pensando probabilmente alla origine esclusiva degl'insegnamenti che gli furono dati ed inspiratosi forse in quel nuovo astro che sorge sul teatro italiano, onorò l'importante lavoro col nome ormai imperituro dell'autore della *Gioconda*; al quale noi, col cuore palpitante tra tema e speranza, lo accompagnamo!... Ma ora, quali saranno i campi che inonderà questa nuova sorgente? Correrà essa fino al mare limpida e quieta, o si disperderà in qualche letto arenoso e infecondo? Un gran passo è questo per gli esordienti!... E in arte, chi non lo sa? glorie e disinganni toccano a tutti!...

L'*Istituto Cherubini* però, che vive da poco più di un lustro e che perciò non conta a diecine e centinaia gli alunni, qual vergine e fresca oasi in mezzo a spinoso e arido deserto, può andare superbo dei suoi dolci frutti.

In fatti, che vi siano altre scuole in Livorno le quali abbiano generato ugual numero di ottimi allievi, non v'ha chi possa affermarlo. Un padre tramandò nel figlio tutto il suo sapere: un insegnante musica e pianoforte dettò anche al proprio alunno qualche precetto su la composizione: e sovvenuti costoro da intuito natu-

rale, procurarono da sè medesimi ampliare le proprie cognizioni con i libri, dedicandosi poi chi ad uno e chi all' altro ramo dell' arte: ma anche questi, a contarli, ce ne avanzerebbe delle dita di una mano.

Nè migliore sentenza potrebbe darsi su quella colluvie di esercenti musicali che un *male inteso protezionismo* od un *falso spirito di assistenza* meschinamente retribuisce!...

Impossibile quindi che per sì poco sussidio d' intelligenza musicale non avesse l' arte a languire in questa città più che altrove anzi che risorgere; non essendovi stato alcuno fin qui che abbia dato prove di poterla trattare su larga base e si senta disposto ai *grandi sacrifizi morali e materiali che fa il Soffredini per essa e per il proprio paese* mediante lo Istituto di cui si ragiona.

Un giorno in cui questo giovane maestro stampava in una gazzetta alcune parole sul concittadino Abramo Basevi citandolo come trattatista, compositore e critico insigne, ne meravigliò chi non avrebbe dovuto, come di cosa affatto ignorata. Ora, quando la storia dell' arte è così poco nota, è segno non dubbio che questa è coltivata fin dove importa pel solo lucro che intendesi ricavarne.

Ma non più degli uomini: parlisi ormai soltanto delle cose.

Giova dunque ripetere che lo *Istituto musicale livornese* poi *Cherubini*, fu una prima creazione per Livorno tutta di mente del maestro Soffredini. Ed è giusto riconoscere che detto Istituto è molto importante per questa città, dappoichè le ha già offerto non poco utile e decoro; sia per molti atti di beneficenza, sia per i frutti già maturati nel suo seno. Quale fu poi il preciso concetto della sua fondazione, viene dimostrato dalla seguente circolare.

Livorno, febbraio 1879.

Illustrissimo Signore.

Sotto la sua direzione e per proprio conto il m.° Alfredo Soffredini conduce un *Istituto musicale* fino dall' anno 1875, nel quale vengono impartite regolari lezioni di *pianoforte* e *composizione libera* e *scolastica*.

I resultati, se non sono spregevoli dal lato artistico, lasciarono però a desiderare quanto al numero degli alunni, e meglio *allievi* propriamente detti; e ciò è facile a spiegarsi, quando si consideri che l' alunno, sciolto da qualunque obbligo, stante che nell' Istituto Soffredini retribuiva una tassa mensile, è assoluto pa-

drone di lasciare lo Istituto anche dopo un solo mese di studio ; e così troppo spesso si rinnovano gli alunni, i quali naturalmente non divengono *allievi* mai o quasi mai.

Ora un Istituto musicale deve soprattutto mirare a formare musicisti colti e non superficiali esecutori ; e per ottenere ciò non vi sarebbe altro mezzo fuorchè impartire le lezioni suddette col sistema del *corso completo obbligatorio*, unicamente applicabile con questa specie di legge e con rigorose discipline, agli alunni istruiti *gratuitamente*.

I sottoscritti pertanto, confortati dalla speranza dei resultati artistici che un simil genere d' insegnamento dovrebbe dare, progettano di ridurre gratuita l' istruzione nell' Istituto musicale suddetto, qualora il Direttore m.º Soffredini trovi pel concorso di gentili persone il compenso adeguato alle sue fatiche.

Nell' Istituto medesimo verranno date *gratis* lezioni di pianoforte (secondo i metodi adottati nel R. Conservatorio di Milano) a n.º 8 alunni non minori di anni otto nè maggiori di quattordici. E parimente *gratis* lezioni di armonìa, contrappunto e composizione a n.º 6 alunni non minori degli anni dodici e già forniti della istruzione meccanica in uno strumento musicale. Di più verrà iniziata una lezione di *quartetto corale*, la quale potrebbe rendere anche somma utilità in occasione di concerti di Beneficenza.

Una volta all' anno verrà dato il saggio della scuola di *pianoforte* e *composizione* ; e ogni quattro mesi un esperimento del quartetto corale.

(Seguono altre poche disposizioni)

I componenti il Comitato promotore

De Larderel conte Florestano
Heukensfeldt-Slaghek comm. Luigi
Gradi cav. Olinto

Mimbelli Luca di G.
Cave avv. Augusto
Bastogi Giorgio

Un Comitato composto degli egregi signori conte Federigo De Larderel, comm. L. Slaghek, cav. O. Gradi, Luca G. Mimbelli, avv. Cave e Giorgio Bastogi, venuto nello intento di ridurre gratuito lo insegnamento nello Istituto musicale livornese del m.º Alfredo Soffredini, diramò una Circolare onde chiedere l' appoggio a quanti amano il culto dell' arte dei suoni. Il disegno fu bene accolto e l' Istituto suddetto, ad insegnamento *gratuito* si aprirà formalmente il giorno 1.º settembre col nome dell' immortale compositore fiorentino *Luigi Cherubini* ed avrà per Presidente onorario l' ottimo comm. Cornero, prefetto della nostra città.

Una Commissione sorvegliatrice, composta dei signori G. Luca Mimbelli, avv. Dino Malenchini, comm. Slaghek, avv. E. Tabet, cav. O. Gradi, cav. Jacopo Magroni, G. Pellegrini e avv. A. Cave segretario, vigilerà il regolare andamento dell' Istituto.

Settanta *soci fondatori* si obbligarono per tre anni al pagamento di due lire mensili per concorso alle spese dell'Istituto; ma questo numero di contribuenti trovasi oggi un po' assottigliato per cause che è meglio tacere!

Altre risorse pecuniarie lo Istituto non ha dopo queste, che sono del tutto insufficienti; nè vale la pena, crediamo, di dimostrarlo con cifre aritmetiche.

Tuttavia il maestro Soffredini, con nobile disinteresse lo sorregge e vi dedica tutte le risorse del suo ingegno fecondo; poichè, agl'insegnamenti consueti, aggiunse quello della *storia dell'arte* accompagnata da quelle critiche osservazioni che di mano in mano trova più confacenti all'intelletto od al ramo di studio degli alunni.

Vi attivò anche un quartetto vocale con esercizi serali, ora sospesi per cause indipendenti dallo Istituto.

Il pianoforte, intanto, e la scuola di composizione procedono alacremente con buoni allievi appartenenti alla classe civile della cittadinanza. E del pari vi fiorirebbero altre classi di strumenti, perchè non poche domande furono analogamente fatte allo Istituto medesimo per parte di giovanetti i cui genitori non amano inviarli a quello *popolare* aperto testè, a cagione della indole sua ed a motivo di quel concetto che si racchiude nel famoso detto *uniquique suum.*

I *resultati* fin qui ottenuti e che tutt'ora vi si ottengono, dimostrano incontrastabilmente che nell'*Istituto Cherubini* trovansi acchiusi i mezzi opportuni; e che il suo Direttore maestro Soffredini è un uomo capace di trarlo avanti con decoro e splendidi successi; i *certificati* più sopra riprodotti lo provano!

Così dicasi dei materiali scolastici necessari, per i quali il maestro Soffredini non si è tenuto al risparmio: lodevolissima cosa ancor questa perchè contribuisce al maggiore sviluppo dello insegnamento.

La Biblioteca, per esempio, merita una speciale considerazione, come quella da cui gli scolari possono scegliere le produzioni di mano in mano confacenti al loro studio per consultarle al pianoforte, e trarre dalle composizioni più rilevanti che contiene le prove delle verità dettate dal professore e le vergini inspirazioni dell'arte.

Sessantatre sono al presente le opere di assoluta importanza per lo studio classico in essa giacenti.

Seicento sono i minori componimenti stampati che la corredano. Tutto ciò trovasi raccolto in volumi rilegati con lusso, ed ogni cosa vi è disposta con quell' ordine mirabile e con quella precisione che sono parte delle belle caratteristiche del maestro Soffredini.

Varie delle opere suddette offrono inoltre un pregio raro e speciale per la qualità o la importanza delle annotazioni epistolari che contengono di uomini troppo noti perchè basti il solo nominarli, che sono:

Lauro Rossi;
Amilcare Ponchielli (nella *Gioconda*);
Cagnoni (*Don Bucefalo*);
Bottesini (con ritratto dedicato);
Casamorata;
Campana.

Un oggetto rimarchevolissimo poi, assolutamente prezioso per Livorno, il quale arricchisce così pregevole Biblioteca, è un autografo del Morlacchi, con ben gentili e lusinghiere espressioni donatole da un illustre e chiarissimo personaggio, di che fece menzione la *Gazzetta Livornese* con le seguenti parole:

L' *Istituto musicale Cherubini* è stato altamente onorato dalla squisita gentilezza del conte G. B. Rossi-Scotti, egregio cultore delle arti e scienze, col preziosissimo dono di un autografo del celebre maestro Morlacchi e precisamente di un' aria e recitativo dell' opera *Enone e Paride*; opera scritta appositamente per Livorno ed ivi eseguita nel 1808 al teatro degli Avvalorati. Una copia di questo spartito fu dal prelodato sig. conte G. B. Rossi-Scotti, or fanno tre anni, donata alla Biblioteca Labronica, mentre l' intero autografo è andato smarrito tranne quell' aria summentovata ora in possesso dell' *Istituto Cherubini*.

Il maestro Soffredini deve alle premure dell' egregio cav. Jacopo Magroni, membro della Commissione, e alle ricerche del distinto maestro A. Bongini di Perugia, se un così pregevole oggetto arricchisce il nascente Istituto, ove potrà da ogni amatore ammirarsi tale reliquia dell' arte.

Lo stesso originale fu dal chiaro conte Rossi-Scotti illustrato ed autenticato di sua mano, ciò che ne accresce il pregio, nel modo seguente:

Autografo del maestro Francesco Morlacchi nell'opera *Paride ed Enone*. Livorno 1808. — Omaggio del sottoscritto al nascente *Istituto musicale di Livorno*, coi più lieti augurî

C.te Gio. Battista Rossi-Scotti

Perugia (Porta Sole) 10 settembre 1879.

Sotto la quale autenticazione, anche l'autore del presente lavoro gradì associare il proprio nome aggiungendo: — *Ottenuto il presente autografo dalla gentilezza dell'illustre donatore mediante preghiera fattagli dal maestro A. Bongini di Perugia a nome del sottoscritto.* —

E tanto basti per la storia dell'arte.

La sola cosa che difetta all'*Istituto Cherubini* è un proporzionato sostegno pecuniario: onde può paragonarsi ad una macchina di gran potenza cui è scarsa la forza motrice.

Di più, il sistema del suo congegno, come si è veduto di sopra, pone in evidenza la *precarietà* della sua durata; e ciò grandemente gli nuoce!

Sono dunque il *congegno* e la *forza motrice* che fa d'uopo rianimare e rendere durevoli per sempre a scopo di utilità cittadina ed a benefizio dell'arte; non potendo presumersi che il maestro Soffredini debba perdurare in tanti suoi sacrifici; nè addicendosi ad una ricca città com'è Livorno trascurare una istituzione così nobile, utile ed egregiamente condotta!

Veramente, fin qui nulla si lasciò d'intentato nella ricerca di aiuti. Anche il Municipio, da cui meno aspettavasi la repulsa del poco che fosse nella misura dei suoi mezzi, fu in proposito ufficiato; ma esso si mostrò molto restìo ed anche parziale senz'alcuna ragione!

Giusto nell'anno decorso la Commissione dell'Istituto, per ufficio della Direzione, domandò al Comune l'uso gratuito di varie stanze già da essa visitate nell'ex convento della Madonna. Ma il Municipio, che aveva permesso tale visita conoscendone lo scopo, non tardò la risposta che segue:

MUNICIPIO DI LIVORNO.

—

Gabinetto, n.° 7605.

—

Risposta al foglio del 30 giugno 1880.

Li 10 luglio 1880.

Al sig. Matteo (1) Alfredo Soffredini,
Direttore dell' *Istituto Cherubini*
Livorno.

Debbo partecipare alla S. V. che la Giunta municipale nell' adunanza del dì 7 corrente, dichiarò di essere dolente di non potere accogliere favorevolmente la istanza di lei in margine citata tendente ad ottenere l' uso gratuito di un locale per impiantarvi la sede dell' Istituto Musicale Cherubini, inquantochè il Municipio *non ha alcun locale disponibile.*

Per il Sindaco
Avv. C. Lambardi.

Non si sa però in qual modo conciliare questa negativa col fatto che avvenne pochi giorni appresso, cioè, che domandatosi lo stesso locale dall' altro *Istituto popolare*, gli venne accordato!

Forse che i chiari meriti acquistati dal *Cherubini* e gl' illustri personaggi che lo rappresentano, erano da posporsi all' altro, che per di più trovavasi allora in semplice gestazione?

Strana per ciò ed inqualificabile apparve quest' anomalìa! E perchè a moltissimi l' incidente dispiacque, si procurò dargli a voce il carattere di uno svarione ufficiale o di un malinteso, e si pensò a ripararvi offrendo al *Cherubini* un altro locale, forse più adatto all' uso cui avrebbe dovuto servire. Se non che, giacendo esso in luogo troppo appartato, sconcio ed affatto pericoloso per varie cause che vogliónsi tacere, fu d' uopo rinunciarvi!

Così, l' *Istituto Cherubini* già benemerito del paese e indiscutibilmente degno di riguardo per titolo di anzianità e di grandi sacrifizi già fatti, trovasi da questo lato tutt' ora abbandonato a sè stesso!

Ora, lasciare che una istituzione come questa, la quale offre le più alte garanzie d' ordine e di civile consorzio in merito dei ri-

(1) Si scrisse Matteo invece di maestro.

spettabili personaggi che vegliano al suo incremento e delle cure speciali prodigatele da taluno di essi; una istituzione che ha saputo farsi apprezzare oggimai in Italia e fuori ed ha ottenuto tanti segni di simpatia da uomini insigni che ne gradirono il titolo di *socio onorario;* una istituzione, in fine, la quale da più di un lustro reca pregio a Livorno e vero incremento all' arte gentile; lasciare, dicevasi, che tale istituzione perisse, non potrebbe che provocare il più severo biasimo degl' intelligenti e di tutti coloro che amano il bene della patria dovunque ed in qualsiasi modo può farsi!

Essa però non si estinguerà, no; non deve morire! Livorno racchiude nelle sue mura mecenati che potranno un giorno dedicarle il loro appoggio. Ed il bravo maestro Soffredini che ha già tanto operato per la scienza musicale, che ha offerto alla città tanti piaceri mediante le numerosissime e sempre importanti accademie; che ne ha fatto gustare tanti classici lavori; raccoglierà finalmente, come altrove si disse, un guiderdone che ha bene meritato dal paese in cui nacque e dall' arte della quale è strenuo cultore.

Livorno, 5 aprile 1881.

L' Ispettore onorario agli studi
J. Magroni.